

L'UOMO D'OGGI "CANDIDATO ALLA DISPERAZIONE"

Pubblichiamo un passo significativo dell'omelia che il Cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, ha tenuto in occasione della festa dell'Assunta (15.8.2003). Riteniamo opportuno offrirlo alla meditazione dei lettori nella ricorrenza del santo Natale, spesso ridotto a sola festa di divertimento e di consumo

Non ci è difficile [...] comprendere perché la festa di oggi riveste per tutti noi una grande importanza e attualità. È quanto, per contrasto, emerge da un errore assai diffuso nella mentalità contemporanea, soprattutto del nostro mondo occidentale: il cosiddetto immanentismo, il ritenere cioè che non esiste alcun destino ultraterreno per la vita umana, ma che tutto si risolve entro l'orizzonte angusto di questa terra. Siamo agli antipodi del pensiero che Paolo ci ha presentato nella prima lettura. Se l'Apostolo ci assicura che nella Pasqua di Cristo la morte è stata sconfitta, questa concezione invece ci dice che l'uomo non ha alcun'altra prospettiva che quella di concludere tutto con la morte, in una specie di salto nel buio e di caduta nel baratro del nulla.

Ma non è forse per questo che l'uomo d'oggi, senza la luce che dalla fede cristiana gli proviene sul suo destino ultimo, è sostanzialmente un "candidato alla disperazione": letteralmente uno "senza speranza"?

Certamente abbiamo tante cose che riempiono - o sembrano riempire - la nostra vita terrena: almeno quelli che sono "fortunati" nella vita, perché ci sono sempre tanti, troppi poveri emarginati e "disgraziati" nella vita. Cerchiamo di saziarci con tanti beni di consumo:

inseguiamo il benessere economico come unica garanzia per una vera qualità della vita; ci preoccupiamo in maniera talvolta spasmodica della salute del corpo, come se potessimo raggiungere quaggiù l'immortalità. In realtà, tutto ciò ha il sapore di un tentativo illusorio: quello di riempire il vuoto di una vita destinata al nulla. Tentiamo di costruirci un paradiso qui in terra, perché non crediamo più al paradiso del cielo. Davanti al mistero della morte, non ci lasciamo più guidare dalla luce della fede nella vita eterna e nella resurrezione, ma semplicemente ne rimuoviamo il pensiero. E quando ci accorgiamo che il nostro paradiso terreno non ci rende felici, quando la realtà della morte si impone fatalmente come limite ineluttabile di ogni nostra illusione, allora ci ritroviamo disperati.

Anche la stessa festa di "ferragosto", sganciata dal riferimento all'assunzione di Maria in cielo e alla fede cristiana nella vita eterna, rischia di risolversi in una giornata rituale troppo povera e inconcludente, intessuta solo di una pausa di riposo, di divertimento e di spensieratezza. Francamente questo non può bastare al cuore dell'uomo e della donna che il Signore ha creato per una vita nuova e per una felicità piena. È vero piuttosto il contrario: la festa dell'Assunta,

con una fede che si rinnova riaffermando la realtà della vita eterna e della gioia intramontabile che ci attendono, ci dà di gustare come preziosi doni del Signore e segni luminosi del suo amore anche le piccole, umili, semplici e autentiche gioie di una vita veramente umana, la gioia della contemplazione delle cose belle, del creato e dell'arte; la gioia del viaggio, dell'incontro e dell'amicizia; la gioia del meritato riposo e dello svago che rinnova e ritempra; la gioia dell'abitare in se stessi e di incontrare il Signore, ascoltando la sua parola e cantando il suo amore per noi.

Dionigi Tettamanzi
Arcivescovo di Milano

AI LETTORI

«Instaurare», nella ricorrenza delle sante feste, formula ai lettori i migliori auguri.

A PROPOSITO DELLA COSTITUZIONE EUROPEA

1. PROMOZIONE O SUICIDIO DELLA CIVILTÀ CATTOLICA?

di don Ennio Innocenti

“Civiltà” indica l’apice della “virtus” del “cive”, parola - questa - che fa riferimento a comunità e solidarietà più ampia e perfetta di quella familiare e tribale, radicata nella dignità dell’uomo, e quindi dell’umanità, orientata a riconoscere in ogni uomo pari dignità.

Storicamente fu Roma a realizzare meno imperfettamente tale orientamento universale e fu la Civiltà Romana ad assurgere come emblematica di universalismo sicché i predicatori del Vangelo Cristiano, araldi di perfetta fraternità degli uomini in Dio, ritennero provvidenziale l’inculturazione nella romanità.

La progressiva cristianizzazione della Civiltà Romana portò al dispiegamento, davanti a tutti i popoli, della bandiera della Civiltà Cristiana e, per la sottolineatura della vocazione universalistica sempre rivendicata dai principali promotori della missione evangelica, tale bandiera fu detta Cattolica, unanimemente finché la parola perdette nell’uso l’ampio suo fulgore, venendo a significare - agli occhi di molti - un’interpretazione discussa dell’evangelo e quindi della stessa dignità umana.

Si pervenne, alla fine del sec. XVIII, soprattutto in Francia, alla contestazione violenta e distruttiva della Civiltà Cattolica, portando ripetutamente l’attacco sovversivo fin nella stessa Roma e contro la stessa struttura missionaria governata dal Successore dell’Apostolo Pietro.

Quando costui, Pio IX, vedendo minacciata la sua stessa vita, si sottrasse all’assedio nemico, rivendicò eroicamente l’insurrogabile pienezza di significato alla Civiltà Cattolica, a presidio della stessa dignità umana, e volle, fra l’altro, dar vita a una rivista che, per chi fosse restato fedele, diventasse un costante incoraggiamento per la difesa e la promozione di quella civiltà la quale, perché splendida del sigillo divino, porta in sé il destino di portare a compimento ogni valore umano e, perciò, la vocazione di diventare effettivamente universale.

La bozza di Costituzione europea elaborata sta sollevando polemiche soprattutto per il mancato riferimento a Dio nel Preambolo. C’è chi si oppone all’esplicito riferimento a Dio in nome della «laicità» delle istituzioni civili; chi ne chiede la menzione in nome della verità storica dell’Europa, vale a dire per il suo passato; chi (assoluta minoranza) ritiene che il riferimento a Dio sia un’esigenza laica di ogni ordinamento giuridico: non è tanto la verità storica a richiederlo, quanto quella teoretica.

I primi due schieramenti fanno riferimento rispettivamente al modello dello «Stato moderno», «neutrale» o «indifferente» di fronte alla religione, e al modello «polacco», ritenuto un esempio da imitare da parte dell’Europa per la sua Costituzione.

«Instaurare» intende approfondire la questione. Con il contributo del prof. Giovanni Cordini, ordinario di Diritto pubblico comparato nell’Università di Pavia, abbiamo iniziato a trattare il tema controverso (cfr. «Instaurare», n. 1/2003).

Con il contributo di Daniele Mattiussi (cfr. «Instaurare», n. 2/2003) abbiamo posto in evidenza taluni nodi problematici e imprescindibili. Ora continuiamo a considerare l’argomento sul quale torneremo, poiché la questione, delicata e complessa ad un tempo, impone a tutti, particolarmente ai cattolici, di chiarire i suoi termini per non rimanere prigionieri degli schemi della cultura politica liberal-democratica contemporanea.

Il contributo di don Ennio Innocenti è non solamente una «replica» a «La Civiltà Cattolica» ma anche un contributo alla questione «Costituzione europea».

Seguono due note: la prima è stata occasionata dalla pubblicazione degli Atti di un convegno internazionale, la seconda dalla lettera di un sacerdote che da poco tempo segue «Instaurare».

Instaurare

Affidò tale bandiera a religiosi di valida preparazione che, sebbene godessero di stima forse esagerata, volle personalmente guidare, assistere e consigliare. Costoro, gesuiti, dimostrarono presto una libertà di giudizio e d’iniziativa non sempre armonica con l’Alto Ispiratore, cui procurarono - anzi - non pochi e non lievi dispiaceri, come anche spinose difficoltà di condotta. La bandiera, peraltro, restò alta e ben visibile anche quando, più tardi, si levarono spesse nubi dallo stesso campo cattolico, a causa della febbre modernistica che suggerì il delirio di fondare una civiltà sulle basi d’una malsana ed empia democrazia.

San Pio X ribadì allora che la civiltà cattolica fermentante da secoli non era affatto da fondare e che il suo programma - derivando dal Vangelo di Gesù - non era affatto da inventare. Il delirio però portò le sorde guide dei popoli alla tragedia europea e anche tanti cattolici sbandati tra trincee contrapposte all’oblio della tradizione civile ispirata dal Vangelo, ma Pio XII - conscio del rinnovato prestigio della sua Cattedra - richiamò tutti alla base insostituibile del diritto divinamente fondato e trovò nella rivista voluta da Pio IX, durante la direzione Martegani, collaboratori di alto profilo, come Messineo, che sottolinearono la necessità che il mondo, da selvatico che era, ridiventasse, per grazia cristiana, umano.

* * *

Ma la rivista “La Civiltà Cattolica” non è un “hortus conclusus” preservato dalle insidie dell’*inimicus* tratteggiato nella parabola evangelica che descrive la semina della zizzania.

Lo credereste? Proprio tra gli scrittori di quella rivista fu ben accolto e sempre esaltato il gesuita che contestò inossidabilmente le comprovate scoperte di Margherita Guarducci relative alla sepoltura dell’Apostolo Pietro; proprio tra di loro è bene accolto il gesuita ostinato detrattore di Pio IX, di Pio XII. Ci limitiamo a due esempi noti. In realtà la semina della zizzania fu ben più ampia negli anni dell’ultimo post-concilio e noi possiamo testimoniare che tra gli stessi responsabili della rivista allignò il dubbio sul significato della testata e la sfiducia d’esserne alfieri.

Ora, però, questa sfiducia è diventata esplicita, dichiarata, a firma d’un gesuita francioso non ignoto a Roma, Joseph Joblin². Egli non si contenta di considerare perento il modello della civiltà cattolica, basato sull’accordo istituzionale della comunità ecclesiale e della comunità politica; ritiene che la rottura, tra le citate realtà istituzionali, tanto lamentata dai Papi, corrisponda in verità ad una esigenza cristiana, perfino ad una direttiva apostolica, e - anzi - l’Europa di domani la svilupperà - egli dice - riducendo la Chiesa di Gesù Cristo, Corpo Vivo del Risorto, a una delle varie e ben risapute “forze d’ideale”, come sono i par-

titi, i movimenti e altre note società "filosofiche".

Questi suoi discorsi, tanto consoni con i propositi dell'altro noto francioso presentatore della nuova carta europea, oltre ad essere dissonanti da ciò che proclama la Sede Apostolica, appaiono assolutamente mal fondati, illogici. A fondamento primo, infatti, il Joblin pone la protesta di Pietro di fronte al Sinedrio (Atti 4,19). La sua esegesi, però, è fuorviante: 1) Pietro parlava all'autorità religiosa; 2) a fronte dell'abuso di tale autorità Pietro rivendicava i diritti della verità fattuale e i diritti di Dio. Nella circostanza richiamata non dell'autorità civile trattava Pietro e neppure di opinioni soggettive dissidenti.

I martiri cristiani, che hanno seguito Pietro, non sono martiri di presunti diritti di coscienza, come vorrebbe Joblin, bensì martiri di Gesù Cristo. Essi non hanno introdotto una spaccatura nel giusto consenso della civitas, ma hanno meglio definito tale giustizia.

Il Joblin procede azzardando la tesi che "il sistema politico religioso della cristianità non consentiva di riconoscere agli indiani i diritti che ogni uomo ha in quanto tale".

A prova di tanto assunto egli si limita a citare in nota: "Cfr. Paolo III, Bolla Sublimis Deus (1537)". Punto e basta!

Sembra di sognare! La bolla di Paolo III è nient'altro che una durissima protesta contro quei profittatori che, per aver mano libera sugli indigeni, andavano cianciando che costoro non erano davvero uomini e che perciò andavano trattati come bestie.

Il Papa rivendica nella solenne bolla l'autentica umanità degli indiani, la loro perfetta capacità d'intendere e di volere, e ne deduce il loro diritto primario alla vita, all'istruzione, alla libera proprietà e uso dei loro beni nonché alla libertà del loro accesso alla fede cattolica da promuovere con la retta predicazione e il buon esempio.

Non il sistema di cristianità impediva il riconoscimento dei loro inalienabili diritti umani, bensì l'abuso compiuto da falsi cristiani mascherati di falsa ideologia, proprio come succede ancor oggi quando si contesta il diritto alla vita degli embrioni e dei minorati, in nome dei principi della modernità.

La asserita necessità di "dissociare l'interpretazione religiosa dell'esistenza e quella filosofica dell'unità po-

litica della società" è una supposizione gratuita e falsa del Joblin.

Anzitutto la vita politica è una dimensione nativa dell'esistenza e di essa si può e si deve offrire un'interpretazione religiosa. Inoltre è assolutamente da respingere l'ipotesi di dissociare l'interpretazione religiosa da quella filosofica: fine ultimo religioso e fine ultimo temporale vanno coordinati e gerarchizzati, non dissociati. La dissociazione non è coerente né con l'armonica economia divina che unisce creazione e redenzione, né con l'armonica unità delle due nature in Cristo nuovo Adamo, né con l'armonica unità gerarchica del principio spirituale e del principio materiale nel sinolo umano.

L'affermazione di Joblin che attribuisce al cristianesimo, in definitiva, la responsabilità della nascita dello Stato pluralista è altrettanto gratuita e falsa.

La cristianizzazione dell'impero romano e poi dei regni romano-barbarici fu lenta e non completamente vittoriosa, sopravvivendo al suo interno non piccoli residui di genti non cattolicizzate e non evangelizzate oltre che di aliquote refrattarie.

Soltanto la minaccia gnostico-catar, realmente sovversiva anche dell'ordine temporale nei suoi fondamenti, persuase le autorità all'estirpazione (inquisizione).

L'aver esteso questo contrasto ad altre mascherature settarie fu operazione politicamente discutibile ma non priva di logica connessione con il malanno precedente.

Invece l'impero (e di seguito altri regni) divenne pluralista col ferro, col fuoco, col tradimento e con la corruzione delle forze rivoluzionarie mascherate di evangelismo, fino alla imposizione - da parte di queste forze - del "cuius regio eius religio" (tendenzialmente intollerante).

Lo Stato pluralista moderno apparve presto ipocrita e rivelò il suo vero volto disumano col giacobinismo e col suo braccio armato napoleonico (anticattolico, anticristiano, massonico).

È vero, però, che il cristianesimo, può aiutare la comunità politica ad attenuare le illogicità dello Stato pluralista, ma per fare questo miracolo non ha certo bisogno di far propria la rivoluzione francese, bensì di ribadire il proprio principio della *distinzione* tra sfera religiosa e sfera politica e di confermare che la comunità politica non

può fare a meno di qualche principio conforme alle esigenze naturali dell'uomo, oppure egli pensa, contro il Concilio, che l'autonomia dell'uomo consiste nel prescindere da Dio e nel non curarsi affatto della vera religione?

Falsa è l'affermazione di Joblin, secondo il quale "il principio degli *ambiti propri* del religioso e del politico furono accettati dall'opinione pubblica europea solo alla fine della seconda guerra mondiale": il principio della *distinzione* dei due ambiti era stato rivendicato dalla Chiesa di Cristo per tutto il Medio Evo, mentre la rivoluzione francese iniziò il processo di (deprecata) *separazione* e di *radicale rottura* che tanto piace a Joblin e che portò alla maturazione (massonica) dell'attuale e generalizzato agnosticismo religioso.

Per riaffermare il proprio principio della *distinzione*, il cristianesimo deve tener saldo il principio della libera creazione del Trascendente Iddio e il principio della gratuità dell'ordine soprannaturale inaugurato da Gesù Cristo: niente da spartire con il principio immanentistico da cui promanano le ideologie moderne, il liberalismo e la democrazia esaltata in nome della volontà soggettiva, ignara del vero bene dell'uomo. Il Joblin vorrebbe accreditare l'idea che la *dissociazione* tra religione e politica sia stata favorita dalla Santa Sede, a partire, specialmente, da Pio XI e da Pio XII. Ma la sua presentazione è del tutto falsa.

1) Egli vorrebbe ipotecare l'interpretazione della direttiva pontificia (1931, Quadragesimo Anno) con l'intervento del massone socialista francese Albert Thomas mirante a "stringere i legami del movimento sociale cristiano con le altre correnti socialiste e umaniste".

Il conato è falsificante: la "Quadragesimo Anno" ribadisce la condanna del liberalismo e del socialismo (mentre apre prospettive di collaborazione col progetto corporativo che si pone al di là del concetto stesso della "classe")³.

2) Il gesuita vorrebbe far credere che Pio XI sarebbe stato favorevole alla collaborazione tra cristiani e anticristiani, mentre le tre famose encicliche del 1937 (contro la massoneria persecutoria del Messico, contro il nazismo persecutorio in Germania, contro

(segue da pag. 3)

il comunismo persecutorio in Russia e Spagna) reagiscono proprio al conato oppressivo anticristiano e, soprattutto, escludono ogni collaborazione con i comunisti, la cui ideologia è intrinsecamente perversa⁴.

L'appello di Pio XI per la "salvezza della civiltà cristiana" non fu punto accolto dai potentati laicisti ed è tuttora invano rilanciato perché i laicisti si illudono d'attribuire all'Europa radici culturali che non sono cristiane e che essi preferiscono al cristianesimo⁵.

3) Joblin vorrebbe far credere che Pio XII abbia abbandonato il modello dello Stato confessionale e abbia aperto la via allo Stato pluralista (proprio mentre varava concordati di stampo confessionista!).

Come unico argomento a sostegno della sua ipotesi, Joblin cita il famoso discorso ai giuristi italiani del 6/XII/1953, che il lettore può consultare nel vol. XV della raccolta *Discorsi e Radiomessaggi di S.S. Pio XII*.

Basterà il seguente riassunto per togliere al Joblin ogni fondamento alla sua citazione.

Il tema del V Convegno Nazionale dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, era: «Nazione e comunità internazionale»; XV, 483.

Il Papa, anzitutto, focalizza il giusto concetto di sovranità statale, che consiste nella esclusione di subordinazione a ogni altro Stato, e immediatamente dopo scandisce: "Il cammino verso la comunità dei popoli e la sua costituzione non ha come norma unica ed ultima la volontà degli Stati ma piuttosto la natura, ossia il Creatore". Conseguentemente tale comunità fa riferimento al diritto delle genti dettato dalla natura e l'ordinamento del diritto naturale, *mai sovrano nel senso di una totale assenza di limiti*, altrimenti si cadrebbe - precisa il Papa - nel positivismo giuridico assoluto.

Provando a trattare della pratica convivenza delle comunità cattoliche con le non cattoliche e della competenza dell'autorità su questo tema, il Papa dichiara: "Nessuna autorità umana, nessuno Stato, nessuna comunità di Stati, qualunque sia il loro carattere religioso, possono dare un mandato positivo o una positiva autorizzazione di insegnare o di fare ciò che sarebbe contrario alla verità religiosa o al bene morale".

Altra cosa è se la repressione dell'errore e del male sia sempre doverosa; e il Papa risponde di no, ribadendo la linea tradizionale della tolleranza, secondo la prudenza politica, in vista della promozione d'un bene maggiore.

Com'è ovvio la Chiesa mai può attenuare il suo dovere inflessibile di rivendicare il vero e il bene, escludendo ogni compromesso sia teorico sia pratico; mentre, nei confronti degli erranti in buona coscienza, la Chiesa "si è vista indotta ad agire ed ha agito secondo tolleranza, dopo che sotto Costantino il Grande e gli altri Imperatori cristiani divenne Chiesa di Stato, sempre per più alti e prevalenti motivi; così fa oggi e anche nel futuro si troverà di fronte alla stessa necessità".

Quanto ai Concordati, essi sono per la Chiesa "una espressione della collaborazione tra Chiesa e Stato. Essa per principio, ossia *in tesi*, non può approvare la completa separazione fra i due Poteri". Ma anche il Concordato può essere in certe circostanze espressione della tolleranza della Chiesa.

Ebbene: un tal discorso il Joblin vorrebbe piegare a sostegno della sua pretesa: siamo fuori della ragionevolezza.

4) Nella sua fantasiosa ricostruzione Joblin coinvolge anche Giovanni XXIII per la *Pacem in Terris*, e, naturalmente, la *Dignitatis Humanae*.

Come unica argomentazione egli adduce l'interpretazione di Pietro Pavan⁶, in quanto, per costui, "i due documenti hanno negato ogni competenza dello Stato sui valori dello spirito e gli hanno assegnato, come una delle sue missioni, quella di assicurare la libertà di coscienza degli individui...".

Se, però, il Pavan ha insegnato *l'agnosticismo di Stato* e la *libertà di coscienza*, allora si è posto contro tutta la tradizione cattolica⁷.

L'affermazione, poi, che "non è competenza dello Stato definire la verità" è insensata perché la ragione dello Stato è tutta e solo nel riconoscimento e nella protezione della verità dell'uomo, da cui dipende il bene dell'uomo.

5) Anche l'interpretazione, che Joblin insinua, del ruolo svolto dalla S. Sede nella Conferenza di Helsinki sul tema della libertà religiosa non è senza equivoci. In realtà l'azione diplo-

matica della S. Sede si è svolta anche ad Helsinki all'insegna della *Dignitatis Humanae*, con l'occhio rivolto a situazioni pastorali.

È opportuno considerare che il relatore dello schema sulla libertà religiosa, Mons. De Smedt, insistette sempre esplicitamente sulla necessità di concepire nella *continuità* il progressivo e coerente adattamento della dottrina pontificia alle mutate circostanze storiche, che realmente è stato operato.

Nella relazione del 1963 Mons. De Smedt citava la condanna della libertà di coscienza contenuta nella *Quanta cura* e aggiungeva: «*Damnatur libertas ista conscientiae propter ideologiam quam praedicaverunt razionalismi fautores...*» e citava abbondantemente il *Sillabo*. «*Initium evolutionis doctrinalis jam fecit Leo XIII... Tolerari possunt hae libertates*» (e citava *Immortale Dei* e *Libertas* e spiegava che solo la tolleranza era giustificata in rapporto alla matrice laicistica di quelle libertà). Però Pio XI, nella *Non abbiamo bisogno*, distingueva fra «libertà di coscienza» e «libertà delle coscienze», rivendicando il rispetto dell'interiorità personale di fronte alle invadenze statali. Ciò che ribadì ancor meglio nella *Mit brennender Sorge...* ecc. Come si vede, il relatore si è preoccupato di mostrare ai padri conciliari che la commissione lavorava poggiando proprio sulle encicliche sociali.

È sufficiente consultare le note della dichiarazione conciliare per rendersi conto che il documento del Vaticano II rinvia continuamente alle più famose encicliche. La natura della dichiarazione conciliare (che intende usare la libertà religiosa in un senso formalmente giuridico: «immunitas a coercitione») non è direttamente dottrinale (come lo sono, ad esempio, le encicliche *Quanta cura* e *Libertas*) ma piuttosto pastorale⁸.

Naturalmente anche un documento pastorale si giustifica in base ai noti principi dottrinali (per questo lo stesso Concilio rinvia al magistero dottrinale tradizionale).

Non sarebbe dunque da approvare chi tendesse a forzare il senso di un'azione pastorale per fargli assumere un significato dottrinale contrario alle premesse cui s'ispira.

Più in generale Joblin sparge l'equivoco nel descrivere il ruolo del cri-

stianesimo nel favorire una società pluralista.

Anzitutto egli riduce il cristianesimo alla pari delle cosiddette "forze morali" o "forze d'ideale" che - a suo dire - avrebbero concordato una certa qual "verità che una situazione sociale deve riflettere", da affidare poi al programma esecutivo dei Governi o dell'autorità politica. I "progetti" di cui egli ciancia sono compromessi pragmatici opinabili, relativistici, senza giustificazione filosofica, ossia nichilistici.

Attribuito al Medio Evo uno strabiliante errore razionalistico sul progresso umano, Joblin stabilisce una sequela fantasiosa tra de Vitoria (il quale avrebbe "scoperto" che la base dell'unità umana è la natura umana), Suarez (il quale avrebbe "scoperto" che l'unità della famiglia umana permette l'autonomia della società politica) e Grozio (cui andrebbe il merito della distinzione dell'ambito religioso da quello politico). Infine indica nel pragmatismo di Maritain la soluzione delle tensioni contemporanee. Non lo sfiora il dubbio che se la prassi è prima del pensiero, allora il pensiero non ha più fondamento oggettivo, non ha più verità, siamo nel nichilismo.

Non contento di ciò il Joblin riconduce ad un vago ed equivoco personalismo il magistero della Chiesa in campo sociale. Egli dimentica che l'antropologia per un cattolico non è intercambiabile e che il personalismo cattolico ha sempre esigenze impretegnabili per giustificare lo spirito personale, aperto all'infinito e libero, armonizzabile con il dono soprannaturale.

Secondo Joblin l'autorità politica, del tutto agnostica - o incompetente - dei valori spirituali, non ha affatto il compito di proteggere il bene dell'uomo, bensì quello - prioritario! - di favorire il dialogo tra le diverse correnti d'opinioni nella ricerca di "quali soluzioni si possano dare ai problemi del momento".

Eppure lui stesso parla di grave permanente minaccia possibile contro la quale si deve reagire! Altro che problemi del momento!

Ma quel che più egli teme è "la fedeltà ad una sola legge di natura filosofica o religiosa".

Dal cattolicesimo, naturalmente, non c'è più nulla da temere, dopo che esso - come rilevò l'Arc. di Milano Giovanni Battista Montini - è diventa-

to sinonimo di disponibilità ad ogni compromesso.

E neppure dalla Chiesa, dal momento che essa diventerà un "movimento", dimentichi - i suoi ministri - del dovere della fedeltà.

Cosa resta dunque della civiltà?

Alla rivista tanto fiduciosamente voluta, S. Pio IX sembra oggi dire: *tu quoque?*

¹ Cfr. M. GUARDUCCI, *Pietro in Vaticano*, Roma 1985.

E. INNOCENTI, *Antiromanesimo a Roma*, in "Instaurare omnia in Christo", Anno XII, n° 1, Gen.-Feb. 1984.

² Cfr. "La Civiltà Cattolica", 2-16/8/2003: *Il fatto religioso nella società pluralista*, pp. 248-257.

³ La condanna fu ribadita da Paolo VI nella *Octogesima Adveniens* e da Giovanni Paolo II nella *Centesimus Annus*

⁴ Questa perversione è clamorosa nel comunismo ma è evidente anche nel liberalismo (cfr. *Libertas praestantissimum e Sollicitudo rei socialis*).

⁵ La pretesa di rifarsi all'ideologia soggettivistica moderna per fare approvare dal Parlamento europeo le tante leggi radicalmente incompatibili con l'etica umana e cristiana è pretesa da sradicati, immemori di millenaria civiltà cristiana e soprattutto delle esigenze imprescindibili dell'umanità.

⁶ Pietro Pavan iniziò il suo magistero di dottrina sociale con un libro che intendeva dimostrare il cattolicesimo della dottrina mussoliniana. Si disse più tardi che fu il consigliere di Giovanni XXIII per le sue encicliche sociali. Divenne Rettore dell'Università Lateranense in un periodo in cui dense nubi si cumularono su varie cattedre di quella università e fu infine premiato col cardinalato.

⁷ Anche Giovanni Paolo II è contro la pretesa che la coscienza detti il dovere, il diritto e il lecito a suo arbitrio soggettivo. La libertà della coscienza è altra cosa: è il *potere* spirituale, insito in ogni uomo, a causa della sua apertura sull'infinito, di dirigersi senza coazione verso la verità e il bene, cui deve religioso assenso.

⁸ Cfr. *Relatio super declarationem de libertate religiosa schematis decreti de oecumenismo*, 1964, pp.4-5.

2. DIO HA UN POSTO IN EUROPA?

Al problema dell'inserimento del nome di Dio nel Preambolo della Costituzione europea è stato dedicato un convegno che ha visto, come partecipanti, diversi deputati al Parlamento europeo che dicono di "abbeverarsi" alle "radici cristiane". Il convegno si è svolto il 3 aprile 2003 a Bruxelles sotto la direzione di Elizabeth Monfort (deputato al Parlamento europeo). Ora, di quel convegno sono usciti gli Atti (*Dieu a-t-il sa place en Europe? Liberté politique et liberté religieuse dans le Traité fondateur de l'Europe réunifiée*, Parigi, F.-X. De Guibert, 2003).

Le pagine di questo volume non portano altro argomento che quello storico-identitario per rivendicare a Dio un posto nella Costituzione dell'Unione Europea. È poca cosa. L'argomento storico-identitario, infatti, non è propriamente un argomento. Non lo è perché, com'è stato osservato nel precedente numero di "Instaurare", la storia non offre criteri; ha bisogno, anzi, di criteri per essere storia. Non lo è sotto il profilo dell'identità sociologica perché tutte le identità, se considerate sotto questo aspetto, avrebbero diritto di essere riconosciute, anche quelle dei gruppi e/o degli individui atei.

Ci sono autori che sostengono (e coerentemente sulla base di questa premessa erronea) che per essere veramente a favore dell'identità bisogna essere contro le identità di gruppo, dei popoli, dei continenti. Lo sbocco di questo criterio, invocato per legittimare l'inserimento del nome di Dio nella Costituzione europea, è l'anarchia, l'indifferentismo, il nihilismo.

Va osservato, poi, che in questa prospettiva Dio troverebbe legittimazione sul fondamento di "scelte" umane. Il che equivarrebbe a dire che Dio è stato inserito sulla base del consenso dell'uomo, dipenderebbe dall'uomo. L'uomo, in altre parole, si autoproclamerebbe signore di Dio.

(segue da pag. 5)

L'inserimento del nome di Dio nella Costituzione europea avrebbe, quindi, un significato "retorico", poiché richiesto e posto sulla base di pseudo-argomenti identitari.

Non è il passato in quanto passato che può giustificare un riconoscimento della regalità sociale di Dio ma sono le esigenze teoretiche dell'ordinamento giuridico che lo richiedono. Quelle stesse ragioni che non consentono (o non consentirebbero), poi, di accogliere molti enunciati degli articoli del progetto di Trattato per la Costituzione per l'Europa come proposti dalla Convenzione e sui quali i parlamentari europei che dicono di "attingere" alle radici cristiane nulla hanno da osservare.

d.c.

3. UNA LETTERA A PROPOSITO DI RADICI CRISTIANE DELL'EUROPA

Da una città del Veneto ci è giunta in data 18/9/2003 la seguente lettera a firma di un sacerdote:

«Signor Direttore, a parte il fatto che non ho ancora capito (scusi l'ignoranza) da che parte si schieri il periodico... perché non lo conosco più di tanto, leggendo l'articolo di tale Daniele Mattiussi (Maggio-Agosto 2003) mi sembra di aver capito, dopo "sofisticati sofismi" (scusi la tautologia) che al suddetto non vada giù che il PAPA (che considero un po' più alto e più documentato) auspichi che nella C. E. si inseriscano quelle DUE, dico DUE quasi "maledette" parole "RADICI CRISTIANE". Io da povero prete non faccio ragionamenti filosofici, ma CHIEDO se l'Europa, almeno ad "occhio croce" non risenta di queste radici. Mi trovi una città SENZA CATTEDRALE. Scartiamo o bruciamo TUTTO quello che l'ARCHITETTURA, la PITTURA, la SCULTURA, la MUSICA, la LETTERATURA hanno lasciato all'Europa, senza parlare delle Università, degli Ospedali, perfino dei Monti di Pietà, ecc. e POI andiamo discutendo ... di che cosa mai?! ...Forse che D'Alambert ha influenzato più dei Benedettini? (Tanto per citare un solo esempio...). Suvvia! Ascoltiamo il Papa non solo quando bacchettava Bush... ma anche adesso che da settimane nei suoi discorsi

invoca questo riferimento ... O forse anche lei "lo vede un PO' fuori fase" perché ammalato e stanco? (ma non di combattere la buona battaglia!). O DICIAMOLO FRANCAMENTE: si ha PAURA dei "laici" e dell'Islam?. Ossequi.».

(Risponde **Daniele Mattiussi**). Innanzitutto il reverendo don F.B. va ringraziato per aver prestato attenzione al mio breve scritto sulla Costituzione europea. Va ringraziato, poi, per aver inviato alla Redazione di "Instaurare" le osservazioni riportate.

Mi sia consentito precisare il mio pensiero:

a) non ho inteso affatto (e penso che ciò risulti anche dal testo scritto) "re-spingere" la proposta di inserire nel Preambolo della Costituzione europea il riferimento alle "radici cristiane" dell'Europa. Mi sono limitato a sottolineare che le "radici cristiane" non debbono essere intese in senso storicistico o sociologico (come, invece, avviene generalmente), poiché la storia o le identità sociologiche giustificano qualsiasi "cosa". Se si adottasse questo criterio, chiunque potrebbe pretendere di vedere riconosciuto come diritto ciò che esso fa e/o chiede: qualsiasi setta "religiosa", per esempio, anche quella che pratica sacrifici umani, avrebbe diritto al "riconoscimento". Non solo. Nessuno potrebbe imporre ad altri le proprie opzioni, nemmeno i cattolici. Per esempio, del matrimonio dovremmo avere tante "concezioni" quante sono le opinioni e le scelte. Non credo che il Papa richieda l'inserimento del riferimento alle "radici cristiane" solo per vedere riconosciuta una fra le tante dottrine che si sono presentate nello scenario della storia dell'Europa. Sono convinto che il suo richiamo significhi, al contrario, necessità della ricerca e dell'adesione alla verità, pienamente rivelata da Cristo.

b) Che cosa significa ciò? Contrariamente a quanto ritiene anche la cosiddetta cultura cattolica contemporanea, significa che l'ordinamento giuridico degli Stati o dell'Unione Europea deve essere subordinato al criterio della verità e, perciò, deve rispettare, per essere ordinamento giuridico, il diritto naturale, la legge morale. Deve essere intrinsecamente etico, cioè subordinato all'etica. È, questo, il problema di fondo riattualizzato dalla questione "Costituzione

europea" e dal reiterato richiamo del Papa, che persino autori cattolici cercano di "svuotare", accogliendo acriticamente la *Weltanschauung* liberale, dominante nel nostro tempo.

c) I ragionamenti bisogna sempre farli. Il "fideismo" non è una risposta ai problemi e alle domande, soprattutto nel campo sociale e politico. La stessa fede richiede un'adesione umana alle verità rivelate. I ragionamenti servono anche per sostenere gli insegnamenti del Papa.

HANNO SCRITTO

De Gasperi, «nel maggio del 1947, prese [...] la decisione di escludere dal governo comunisti e socialisti, che impedivano di avviare speditamente la ricostruzione su basi liberal-liberiste; essa [la sua grandezza morale e politica] si manifestò anche nella nettezza con cui egli, affidando la politica economica ad uomini come Einaudi o La Malfa, prese congedo dalla dottrina sociale della Chiesa. Per quanto riguarda tale dottrina, infatti, De Gasperi, come è stato giustamente osservato, "non si limitò ad una semplice revisione [...], fece qualcosa di più definitivo e sotto molti punti di vista stupefacente: la cancellò con un solo tratto di penna. Alla luce della sua esperienza governativa egli bollò a fuoco come radicalmente antistorico il corpo dottrinale che dalle prime esperienze importate d'oltralpe passando per la *Rerum novarum* e le elaborazioni tonioliane, il cattolicesimo italiano aveva laboriosamente accumulato dalla metà dell'Ottocento in poi". Ovvero, De Gasperi realizzò sì l'egemonia della Democrazia Cristiana in Italia, ma [...] "secondo una linea che per molti aspetti si ricollegò assai più alla prassi degli statisti liberali dell'Italia prefascista che alla tradizione della dottrina sociale cattolica"».

GIUSEPPE BEDESCHI, *Le ideologie politiche in Italia dalla Costituente al centrismo*, Torino, 2003, p. 27.

FATTI E QUESTIONI

Libertà, libertà di stampa e regimi totalitari

Bruno Vespa, raccontando su "Il Gazzettino" il suo incontro del 1977 a Cracovia con l'allora arcivescovo polacco Karl Wojtyła, riferisce delle difficoltà create dal regime comunista dell'epoca ai cattolici. In particolare alla stampa cattolica. Nel corso di una visita al "Settimanale universale" di Cracovia i redattori gli "mostrarono i numeri che erano usciti con grandi finestre bianche per segnalare gli interventi della censura". "Mi dissero - continua Vespa - che il regime aveva ridotto la possibilità di comprare la carta sufficiente alla giusta tiratura: il giornale cattolico avrebbe venduto più di Trybuna Ludu, organo del partito comunista".

Sono "trucchi" cui ricorrono i regimi totalitari che, non ritenendo opportuno reprimere apertamente la libertà, cercano di impedirne di fatto l'esercizio indirettamente.

Ha fatto bene Vespa a sottolineare questo metodo inaccettabile praticato dai regimi comunisti.

Che dire, però, di quei regimi "liberali" che dicono di condurre le guerre per esportare la libertà e la democrazia ed affermarne i valori e, poi, nei fatti ricorrono agli stessi metodi (o a metodi peggiori) dei regimi comunisti?

Basterà un fatto. Carlo Francesco D'Agostino riferisce che durante la seconda guerra mondiale, a liberazione di Roma avvenuta, il governo anglo-americano rifiutò l'autorizzazione a stampare il periodico "L'Alleanza Italiana" con il pretesto che non c'era la carta. Pretesto rivelatosi subito tale, perché, testimonia il D'Agostino, della carta il periodico già disponeva.

Come si vede, non sono solo i regimi totalitari comunisti che praticano certi metodi ma anche... quelli liberal-democratici dell'Occidente che si definisce anti-totalitario e anti-comunista; nei fatti, però, anche anti-cattolico.

L'ateismo come filantropia insegnato nelle chiese

Festa di Cristo re, 23 novembre 2003. In molte chiese viene distribui-

to e letto il periodico "La Domenica", come tutte le domeniche e feste di precepto. Nulla di strano, dunque, almeno apparentemente. Invece no. All'*Antifona d'Ingresso* viene premesso un "cappello" in cui si dice che "celebrare la regalità di Cristo significa mettere la propria vita a servizio del Regno e del Vangelo, affinché - si faccia attenzione! - ci sia nel mondo la prosperità, la fratellanza e la pace fra tutti i popoli". Dunque, il Regno di Dio è ridotto al benessere e all'irenesimo, alla (utopistica) vita tranquilla, senza difficoltà e problemi. Il Regno di Dio, pertanto, si realizzerebbe nella storia e avrebbe per fine ultimo ed essenziale la vita umana confortevole e tranquilla su questa terra.

A parte che Cristo ha solennemente affermato che il suo Regno non è di questo mondo; che i poveri ci saranno sempre nella storia; che chi vuole seguirlo deve portare quotidianamente la croce, va sottolineato che nell'affermazione de "La Domenica" non c'è nemmeno un'indicazione alla vita cristiana, cioè conforme alla legge di Dio, né per gli individui né per le istituzioni. Il cristianesimo è ridotto a filantropia. Per questa dovrebbe dare la vita il cristiano!

Come si vede, l'immanentismo, l'antropocentrismo (vale a dire il sostanziale ateismo) è ormai proposto come fosse cosa ovvia e normale anche nelle chiese sempre più attente a fare "comunità" con feste profane, sagre, balli e sempre più dimentiche delle verità eterne predicate da Cristo!

RINGRAZIAMENTO

Viva riconoscenza va agli Amici e ai Sostenitori del nostro periodico che da trentadue anni vive esclusivamente con l'aiuto di chi condivide l'impegno per la "buona battaglia".

Noi siamo grati a Dio che ci concede di lavorare disinteressatamente per il Suo regno. Siamo consapevoli di essere servi inutili. Vogliamo, però, essere Suoi servi.

Con l'aiuto di Dio continueremo nel nostro modesto lavoro di testimonianza e d'impegno. Lo faremo insieme con quanti in modi diversi (pregando, collaborando, sostenendo finanziariamente

"Instaurare") continueranno con noi il cammino intrapreso all'inizio degli anni '70 del secolo appena concluso e con quanti si uniranno a noi.

Qui di seguito pubblichiamo le iniziali del nome e del cognome, la Provincia di residenza e l'importo dell'offerta inviataci dopo la pubblicazione dell'ultimo elenco dei Sostenitori di quanti si sono dimostrati Amici di "Instaurare": don A.L. (Gorizia) € 30,00; dott. M.G. (Treviso) € 10,00; N.N. (Pordenone) € 10,00; prof. A.G. (Pescara) € 50,00; sig. M.Z. (Pordenone) € 10,00; mons. A.P. (Udine) € 20,00; sig. M.Z. (Parma) € 10,00; dott. V.A. (Roma) € 100,00; sig. A.F. (Trieste) € 30,00; col. L.B. (Udine) € 20,00; dott. U.R.M. (Roma) € 150,00; prof.ssa A.M.G.B. (Udine) € 50,00; prof. avv. P.G.G. (Novara) € 300,00; prof. I.F.B. (Vicenza) € 50,00; don O.R. (Pordenone) € 100,00; prof.ssa A.G. (Udine) € 50,00; sig.ra R.L. (Pordenone) € 50,00; prof. L.S. (Pordenone) € 50,00; prof. G.M. (Udine) € 30,00; prof. don N.N. (Pordenone) € 100,00; rag. D.V. (Udine) € 50,00; avv. G.C. (Pordenone) € 25,00; prof. G.B. e A.R. (Pordenone), € 130,00; sig. A.T. (Udine) € 50,00; don S.T. (Pordenone) € 50,00; dott. E.B. (Udine) € 50,00; sig. V.V. (Prato) € 25,00; sig.ra R.L. (Pordenone) € 50,00; sig. P.M. (Germania) € 50,00; prof. M.N. (Udine) € 100,00; sig.ra M.N. (Chieti) € 50,00; prof. F.A.L. (Argentina) doll. st. 400,00.

TOTALE PRESENTE ELENCO: € 1550,00 + doll.st. 400,00.

IN BREVE

Intervista del TG2

Nell'edizione della notte del TG2 della RAI del 12 settembre 2003 è stata trasmessa in diretta un'ampia intervista al Direttore di "Instaurare".

Instaurare su Internet

Dall'inizio del 2003 si possono avere notizie su "Instaurare" da Internet. L'indirizzo è: www.instaurare.org

Vesperi a Cordovado

L'8 dicembre 2003, festa dell'Immacolata, per iniziativa di "Una Voce" Pordenone nel Santuario della Madonna di Cordovado (Pordenone) sono stati cantati i Vesperi della Madonna Immacolata in rito romano antico.

IL XXXI CONVEGNO DI "INSTAURARE"

Il 21 agosto 2003 al Santuario di Madonna di Strada presso Fanna (Pn) si è tenuta la XXXI Giornata di preghiera e di studio degli Amici di Instaurare, dedicata alla questione del modernismo nel primo centenario della salita sulla cattedra di san Pietro del papa san Pio X.

Seguendo un ordine ormai consolidato negli anni, il convegno ha avuto inizio con la messa cantata secondo l'antico rito romano, officiata da don Ivo Cisar. È stata celebrata la messa votiva di san Pio X - la cui festa secondo il calendario tradizionale cade il 3 settembre.

L'Ordinario e il Proprio gregoriani sono stati eseguiti dalla Nuova Confraternita di S. Giacomo di San Martino al Tagliamento, diretta dal M° Tarcisio Zavagno. Don Cisar ha tenuto l'omelia dedicata al santo Papa veneto nella ricorrenza della sua elezione al sommo pontificato (4 agosto 1903). Egli ha ricordato la figura di san Pio X, definito dall'attuale pontefice Giovanni Paolo II "invitto campione della Chiesa e Santo provvidenziale dei nostri tempi". Nel ripercorrerne velocemente la vita e l'opera, l'oratore, seguendo la traccia della sua prima enciclica *E supremi apostolatus*, ha enunciato il programma di san Pio X, *instaurare omnia in Christo*, come il programma salvifico di Dio Padre: ricapitolare tutto in Cristo, cioè riprendere tutto daccapo in Cristo nuovo Adamo (cfr. 1 Cor 15,45). Mezzi principali per attuare tale programma di ripresa religiosa la preparazione del clero sia sul piano spirituale sia su quello intellettuale, e al secondo posto l'istruzione religiosa dei fedeli.

Si tratta in sostanza della proclamazione, della difesa e dell'insegnamento della verità di Cristo, perché solo in Lui, redentore e datore di grazia, si possono restaurare la Chiesa e, attraverso essa, il mondo. Ed è proprio in questi aspetti che l'oratore ha ravvisato l'attualità di san Pio X, perché i rimedi da lui indicati sono quelli che anche e soprattutto oggi devono essere posti ai mali del nostro tempo, che si riflettono anche sulla Chiesa. Dopo aver particolarmente insistito sull'importanza del catechismo, causa l'essenzialità del danno derivante dall'ignoranza religiosa ("bestemmiano tutto quello che ignorano", Gd 10), don Cisar ha concluso affermando che per instaurare tutte le cose in Cristo bisogna lasciarsi restaurare da Cristo, lasciare che Cristo si formi in noi (testo integrale della predica nel sito web www.unavoce-ve.it/om21-08-03.htm).

Dopo la messa è stato cantato il *Veni Creator*. I convegnisti si sono poi trasferiti nella sala del santuario, ove i lavori si sono aperti con il saluto del direttore d'Instaurare prof. Danilo Castellano. Nell'introduzione, egli ha affermato come l'intenzione del convegno sia quella di trattare il modernismo come questione attuale e non come fatto storico, in quanto siamo stati e siamo tuttora immersi nel modernismo sociale e politico che molti han-

no favorito con l'intenzione di fare il bene. Il modernismo, infatti, non è stato sconfitto neppure con la disciplina imposta da san Pio X: la reazione è stata soprattutto sul piano disciplinare, meno su quello dottrinale. La Chiesa, pertanto, ha soprattutto resistito in una posizione di difesa. In tal modo, ha proseguito Castellano, si è impedito di attaccare per riaffermare la cristianità. Fin dalla sua origine nel 1971, Instaurare si è trovato davanti alla rinascita del modernismo biblico, dottrinale - rinascita che era stata favorita dal modernismo sociale. Come ieri anche oggi - quando il mondo è meno aggressivo ma più pericoloso, presentandosi in veste d'agnello per far cadere le difese dei cristiani -, Instaurare non è conservatore in senso volgare, ma "conservatore" della dottrina, di ciò che va sempre proposto con la novità del perenne.

Il prof. don Cisar (Pordenone) ha preso la parola per la prima relazione, dedicata a "Il modernismo: questioni teologiche vecchie e nuove", il cui testo è pubblicato in questo stesso numero di Instaurare. Al termine, con lo scopo dichiarato di attirare l'attenzione sul suo forte valore teologico, il relatore ha dato lettura al testo del giuramento antimodernista stabilito da san Pio X per gli ecclesiastici e abolito dopo il Concilio Vaticano II.

Al termine si è aperto il dibattito cui sono intervenuti, fra gli altri, Nardone (Udine),

Baldo (Vicenza). Il prof. Castellano ha rilevato come nella discussione siano emersi tre temi di estremo interesse: il linguaggio, quello di oggi non è nemmeno tale, e tanto meno parola, in quanto ognuno usa le parole dandogli il senso che egli intende, rendendo così impossibile il dialogo; lo scienziismo che è l'uso delle conoscenze scientifiche per ragioni diverse da quelle oggettive; la rivelazione, annuncio che richiede una scelta: con me o contro di me, quanto meno oggettivamente.

I lavori sono ripresi nel pomeriggio con la relazione del prof. Castellano su "Il modernismo sociale: genesi, sviluppo e problemi attuali", il cui testo vedi in questo stesso numero di Instaurare.

Nella discussione sono intervenuti Nicola Cavedini (Verona), Nardone, Baldo, Palmarino Zoccatelli (Verona). È seguita la replica del prof. Castellano, dedicata soprattutto al problema del Concilio Vaticano II cui spesso si riferiscono i nemici della Chiesa e, appunto, i neomodernisti. Il relatore ha considerato quale esempio la posizione del Papa sui diritti umani, il quale in molti suoi interventi sembra dire cose che in realtà non dice, tematica di estremo interesse, oggetto di un volume di imminente pubblicazione.

Il convegno si è concluso come tradizione con il *Credo* niceno-costantinopolitano.

Fabio Marino

IL MODERNISMO: QUESTIONI TEOLOGICHE VECCHIE E NUOVE

di don Ivo Cisar

PREMESSA: "positio problematis": la situazione odierna:

Sostanzialmente la questione del modernismo verte sulla Rivelazione e la fede, sul loro rapporto con il sapere umano o del mondo, sulla funzione del Magistero della Chiesa e sul problema del progresso dogmatico o dello sviluppo del dogma.

Tali questioni sono vive e attuali, si direbbe cruciali e "scottanti", sempre, oggi specialmente a motivo del clima spirituale che si è instaurato nella Chiesa.

A/ a) **La Rivelazione cristiana è ultima, definitiva e immutabile.** Nella lettera agli Ebrei si legge: "Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio..." "Gesù Cristo è lo stes-

so ieri, oggi e sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine diverse e peregrine..." (Eb 1,1-2; 13,8-9). S. Paolo aveva scritto prima ancora, nella lettera ai Galati: "Se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anatema!" (Gal 1,8). E poi in quella agli Efesini: "Non siamo più come fanciulli sbalottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore." (Ef 4,14). Nella lettera ai Romani ha scritto: "Non conformatevi alla mentalità di questo secolo" (Rm 12,2). S. Giacomo apostolo risale alla fonte: "Ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento." (Gc 1,17).

In queste frasi scritturistiche è descritto e confutato ante litteram il **modernismo** che **altera sostanzial-**

mente la Rivelazione e la fede cristiana, per renderle conformi alle idee del mondo.

b) **Uno dei primi compiti della Chiesa è quello del Magistero:** La Chiesa, chiamata da s. Paolo "*columna et firmamentum veritatis*" (1 Tm 3,14), ha il dovere primario, specialmente nella persona dei vescovi, maestri della verità (cf LG 25; CD 12), di difendere la verità **rivelata** in Cristo (cf Eb 1,2), per diffonderla nel mondo (cf Mt 28,18-21) al fine della salvezza degli uomini, di tutti gli uomini, compresi gli ebrei e i musulmani ("*ad ogni creatura*" Mc 16,15), e questo non mediante un dialogo, ma attraverso l'annuncio, perché Cristo - che non ha inviato a dialogare, cioè a conversare (talk-show?), ma ad annunciare, dato che la fides è ex auditu (Rm 10,10.17) - non è un prodotto di colloqui umani, ma è Dio Figlio, che "è nel seno del Padre e lo ha **rivelato**" (Gv 1,18), inviato dal Padre per rendere testimonianza alla verità (cf Gv 18,37). "*Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; chi non crederà, sarà condannato*" (Mc 16,16). Gesù insegnava "**con autorità**" (Mt 7,29; Mc 1,22.27; Lc 4,32.36; cf Gv 7,46; 9,32) e noi crediamo, cioè accettiamo la **Rivelazione divina**, per autorità di Dio che non può ingannarsi né ingannare (cf anche CCC 156; cf Conc. Vat. I). S. Giovanni apostolo era intransigente: "*Se qualcuno viene a voi e non porta questo insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo; poiché chi lo saluta partecipa alle sue opere perverse.*" (2 Gv 10-11; cf Tt 3,10: "*Dopo una o due ammonizioni sta lontano da chi è fazioso*"). Se la Chiesa non è infallibile (v. LG 12a) non è neppure indefettibile, né necessaria alla salvezza.

c) Ad una prima sommaria descrizione, a carattere per così dire sociologico, la situazione e il clima convulso instauratosi oggi nella Chiesa presenta alcuni **fenomeni preoccupanti**, quali per es. la diffusa frenesia di cambiamento, l'insistenza sull'"oggi", sul tempo presente (o anche "futuro") e sui suoi mutamenti, il rincorrere il mondo, l'asservimento alle c.d. scienze umane, il biblicismo di marca protestante, un'incontrollata produzione pubblicistica e editoriale e in pari tempo la proscrizione di opere come il Catechismo di s. Pio X, il predominio

dei teologi che si arrogano una specie di magistero parallelo, concorrenziale e contestatario, assieme alla diffusa disobbedienza al Magistero della Chiesa, specialmente in certe parrocchie "anarchiche".

Tutti questi e altri sono **sintomi** di una mentalità che, in quanto incline all'evoluzionismo, all'agnosticismo, al soggettivismo, al disconoscimento del Magistero della Chiesa, è per lo meno **tendenzialmente modernistica**, in una rinascita o riproposizione **neomodernistica**.

B/ Articolo l'esposizione in cinque punti: dirò della **genesì storica** del modernismo, dell'**intervento** di s. Pio X, della **natura** del modernismo, della sua **continuità** e dei suoi **frutti**.

Premetto una **nozione previa** del modernismo mediante una sua sintetica descrizione.

a) Il modernismo si sintetizza nelle tre note - che saranno il Leitmotiv della mia esposizione -: quella di (1) **agnosticismo** [parte negativa: Enc. Pascendi: EE 4,196], quella di (2) **immanentismo** (religioso o "vitale" [parte positiva: ib.]) e quella di (3) **evoluzionismo**, che si possono riassumere nella nozione di antropocentrismo antimetafisico, soggettivistico e relativistico-storicistico.

Esso è soprattutto un nuovo **metodo teologico**, un "nuovo" approccio alla Rivelazione, influenzato dall'ubriacatura del razionalismo, dell'agnosticismo e del positivismo che ha partorito lo storicismo, il quale assoggetta la **Rivelazione e la fede** alla provvisorietà di un continuo cambiamento. Esso sovverte le basi stesse della fede, e quindi della salvezza. Si presenta come deontologizzazione, de-ellenizzazione, demitizzazione. Si tratta di una mentalità nuova, dell'uomo preteso maturo, adulto, dell'uomo "di oggi".

b) Sostanzialmente il modernismo è un'eresia o un complesso di eresie sorte in seno alla Chiesa cattolica al principio del secolo ventesimo, sotto l'influsso della filosofia e della critica moderna, con la pretesa di elevare e di salvare la religione e la Chiesa cattolica attraverso un radicale rinnovamento.

"Ciò che accomuna e contraddi-

stingue gli esponenti maggiori del modernismo è la preoccupazione di **armonizzare i dati centrali della rivelazione neotestamentaria con le forme mutevoli della cultura e della spiritualità "moderna"**. A tal fine essi si richiamano alla **esperienza religiosa come testimonianza interiore della verità di fede**, criticano e respingono l'intellettualismo e il soprannaturalismo estrinsecistico, e prospettano un nuovo tipo di apologetica che tiene conto della naturale aspirazione al soprannaturale ("*metodo dell'immanenza*") e della **evoluzione dei dogmi** (da prendersi non come blocchi monolitici bensì come realtà vitali intimamente legate allo sviluppo della Chiesa)."

1) La GENESI STORICA del modernismo:

a) "Il modernismo, come tutte le eresie, fu una crisi di pensiero e di coscienza di fronte a un vero problema religioso posto tra la fine dell' '800 e il principio del '900. Il problema affonda le sue radici nel **divorzio**, iniziato dall'Umanesimo degenerante, tra **ragione e fede**, tra cultura e religione. Divorzio che accentuandosi via via attraverso l'Illuminismo, l'Enciclopedismo e il Criticismo kantiano e positivisticò, sfociò in un vero e proprio **conflitto**, che levò le sue punte acute col Liberalismo in politica, col Marxismo in sociologia e col Razionalismo in filosofia.

Quando l'atteggiamento dello spirito non era proprio avverso o negativo di fronte alla religione, si cercava di ridurre il soprannaturale alle proporzioni della natura, subordinando la rivelazione e la fede alla ragione e al sentimento.

La reazione della Chiesa fu pronta e recisa nella sfera ufficiale... Ma nella sfera culturale si determinarono due correnti: una conservatrice, integrista, che insisteva tenacemente sulle posizioni tradizionali con un ritorno alla Scolastica (dove il Neotomismo); e un'altra progressista, che tentava il compromesso, come il semirazionalismo di Hermes e di Günther [che razionalizzavano i dogmi].

Su questa seconda corrente s'innesta il Modernismo, che raccoglie in-

(segue da pag. 9)

sieme motivi razionalistici e prammatistici, storici e psicologici per risolvere il problema maturato tra il '600 e l' '800: se e come cioè si possa **conciliare la dottrina cattolica con le conquiste delle scienze, della critica storica e della filosofia moderna.**

Veramente il **Concilio Vaticano** [I°] (sess. III, cap. 4) aveva già dato la chiave di soluzione...

Distinti due ordini di cognizione, naturale e soprannaturale, il Concilio nega *a priori* la possibilità di un conflitto tra l'uno e l'altro per la semplice ragione che Dio è l'unica fonte di ambedue. Le apparenti contraddizioni tra rivelazione divina e scienza umana, tra fede e ragione, non provengono dall'oggetto, ma dal soggetto conoscente, che a volte fraintende il domma o scambia l'opinione per scienza...

Il Modernismo invece volle andare dall'umano al divino senza la Chiesa. E fu la rovina. A un problema vero si diede una soluzione falsa nel metodo e nel contenuto".

Recentemente è tornato ad occuparsi del problema Giovanni Paolo II nell'enciclica *Fides et ratio* (14.9.1998).

b) Si descrive il Modernismo come tentativo di **"rinnovare ed interpretare la dottrina cristiana in armonia con il pensiero moderno"**, incorporando la fede cristiana al pensiero moderno, come "accettazione piuttosto arrendevole e acritica della modernità, con il suo storicismo, soggettivismo, relativismo, evolucionismo ecc."

L'idea centrale del modernismo è **l'antagonismo insanabile fra la tradizione della Chiesa e il pensiero contemporaneo**, da risolvere a favore di quest'ultimo.

Questo è in aperto contrasto con l'autentico e sano **sviluppo dei dogmi** (teorizzato già antecedentemente dal Card. John Henry Newman [1801-1890]), o, meglio, **progresso dogmatico**, che avanza, nella Chiesa e nei singoli, nella comprensione e nella traduzione nella vita (cf LG 12a, DV 8c), sempre *eodem sensu eademque sententia* (s. Vincenzo da Lerino; cf anche Enc. Pascendi: EE 4,217), senza cambiamenti sostanziali. "Nove, non nova".

c) Come scrive lo storico Joseph Lortz, "mentre la Chiesa, nel giudicare il pensiero dei tempi nuovi, assumeva qual naturale misura la Rivelazione - che resta eternamente intangibile -, la nuova dottrina invece poneva **la ragione a giudice della Rivelazione.** Il programma del Modernismo non era di compenetrare il mondo moderno dello spirito della Chiesa, in maniera da conquistare il primo alla religione.

Pretendeva, viceversa, abbassare il Cristianesimo, immutabile, al livello delle mutevoli opinioni degli uomini. La filosofia contro la Rivelazione! Un tempo, lo gnosticismo aveva tentato una simile avventura." Al posto di Dio e della Sua Verità si poneva l'uomo con le sue molteplici e variabili opinioni. Con ciò si scardinava la possibilità stessa della salvezza.

Già i predecessori di s. Pio X, Gregorio IX e Pio IX, avvertivano i teologi a non invertire le parti della Rivelazione e della ragione (Enc. Pascendi: EE 4,206)

d) Era già in vigore, per merito soprattutto di Leone XIII, l'adozione del metodo critico negli studi ecclesiastici, per discernere i dati rivelati immutabili dalle affermazioni che potessero essere soltanto interpretazione umana e contingente del primitivo e immutabile dato divino; ma i modernisti accettavano i risultati raggiunti da alcune correnti acattoliche, sia in campo scientifico sia in quello propriamente religioso; i punti controversi riguardavano le nozioni fondamentali della fede, del dogma, dell'ispirazione biblica, del potere della gerarchia, dei sacramenti, ecc. I modernisti **accentuavano l'elemento umano e naturale in Cristo, nella Scrittura, nella Chiesa, nei sacramenti, attribuendolo all'esperienza religiosa e negandone in pari tempo la verità storica.**

e) Ma se cerchiamo le radici di tali correnti di pensiero moderne e dello stesso modernismo, le troviamo nel **protestantesimo**, nel suo rifiuto del Magistero della Chiesa attraverso il principio della "sola Scrittura" e del suo "libero esame", quindi nelle sue negazioni riguardanti gli inizi della Chiesa, e nel suo rifiuto della metafisica attraverso il principio della "fede fiduciale", mera autosuggestione psi-

cologica. Il protestantesimo ha influenzato vari filosofi come Kant, e la stessa politica. Il protestantesimo c.d.ortodosso sfociò nella seconda metà del sec. XIX nella c.d. **teologia liberale, approdo razionalistico e naturalistico del protestantesimo, che a) si arrese all'agnosticismo kantiano, b) ridusse la Rivelazione all'esperienza religiosa e la fede al sentimento e c) applicò alla storia degli inizi del cristianesimo lo storicismo, descrivendolo come prodotto storico e culturale della sua epoca.**

Gli effetti dell'agnosticismo e dell'immanentismo si fecero sentire anzitutto sulla teologia protestante, nella quale si fece strada sempre più il metodo critico, che era una naturale conseguenza di quei principi filosofici che negavano ogni spiegazione trascendente e soprannaturale (come il miracolo) per limitarsi alla realtà fenomenica. Così H. Reimarus (1694-1768), che negò l'ispirazione della S. Scrittura, le profezie e i miracoli e coniò la celebre distinzione tra il "Cristo della storia e il Cristo della chiesa", ossia tra il "Gesù della storia e il Cristo della fede". A questo punto, **la dottrina kantiana, che giunge a relegare la religione nell'ambito della ragion pratica, e il pensiero di Schleiermacher [1768-1834], che riduce la religione a sentimento, influirono decisamente sull'orientamento della teologia protestante.** Sotto tale influsso A. Ritschl [1822-89] sostenne che i **dogmi cristiani** sono giudizi di valore, non di esistenza, rappresentano trascrizioni nozionali, di **stati della coscienza religiosa, non realtà oggettive** aventi valore distinto da essi. La Bibbia non è altro che una collezione di esperienze privilegiate, destinate a crearne altre. Mediante questa concezione, **il centro della vita religiosa veniva trasportato dall'oggetto al soggetto**, da Dio, concepito come essere distinto dalla coscienza e fuori di essa, all'interiorità della coscienza stessa di cui Dio è un prodotto. Contro il protestantesimo ortodosso, luterano e calvinista, sorgeva, così, il **protestantesimo liberale.**

Il teologo protestante francese Auguste **Sabatier** (1839-1901) volgarizzò tali concezioni nel famoso scritto *Esquisse d'une philosophie de la re-*

ligion d'après la psychologie e l'histoire (1897), sostenendovi che il cristianesimo, nella sua essenza, consiste in una esperienza religiosa, in una rivelazione intima di Dio che si è operata per la prima volta nell'anima di Gesù di Nazareth, ma si ripete nell'anima dei suoi discepoli; Gesù si sentiva in una relazione filiale con Dio che sentiva in una relazione paterna con sé. Da queste esperienze religiose bisogna distinguere le spiegazioni teologiche e i dogmi che non sono che trasposizioni di emozioni sul piano intellettuale, dove trovano un'immagine espressiva o rappresentazione; l'elemento intellettuale è solo involucro dell'esperienza religiosa, e quindi variabile; la conoscenza religiosa è soggetta alla legge del cambiamento e della trasformazione, cambiando col sentimento di cui è veicolo. Dal protestantesimo liberale ebbe origine il modernismo.

f) I modernisti accettavano supinamente l'agnosticismo kantiano e si rifugiavano in una concezione protestante, fideistica della "fede", intesa non come conoscenza, ma come sentimento che sgorga dal bisogno, subconscio, del divino. Per i modernisti la fede è "un'esigenza, una capacità esistente in fondo all'anima attraverso la quale l'uomo raggiunge il divino. È una facoltà spontanea e primigenia dello spirito, di natura extradialettica, pre-razionale e irrazionale, una facoltà divinatrice, che intuisce ed assimila, senza alcun bisogno dell'esperienza sensibile, un occhio spirituale che si aguzza a dismisura e vede solo quando gli occhi sensibili sono chiusi (Buonaiuti). Essa quindi sostituisce la ragione.

Vi corrisponde la rivelazione, nella quale non è Dio che parla all'uomo, ma è l'uomo che parla a se stesso (Tyrrell). La fede trasfigura e nel contempo sfigura il fenomeno della sua vita, come avvenne per Cristo che da un lato venne dalla fede trasfigurato in Dio, dall'altro sfigurato, deformato quanto ai discorsi e fatti non rispondenti al suo carattere e alla sua educazione di israelita; tocca alla critica storica restituire alla sua realtà il Cristo della storia.

Tuttavia l'intelletto ha la sua funzione nel chiarificare e precisare la

fede intesa come sentimento, di rivestirla di rappresentazioni mentali in forma di "dogma". I dogmi sono un quid medium tra la fede e il credente; sono espressioni inadeguate del sentimento che si chiama fede e sono strumenti, con le loro formule, per una presa di coscienza del divino che è in noi. E poiché il sentimento offre aspetti infiniti e l'uomo può passare da una condizione all'altra, i dogmi sono mutevoli e variabili. L'evoluzione del dogma è resa necessaria dall'evoluzione del sentimento religioso e dell'uomo stesso. Le formule, pertanto, devono adattarsi alla fede-sentimento e all'uomo, pena di cessare di essere vitali; pertanto devono cambiare. Oggi, dopo il progresso della filosofia e le nuove posizioni da essa raggiunte, necessita un adattamento dei dogmi cristiani, formati in altre condizioni psicologiche e storiche, ai nuovi bisogni e alle nuove concezioni del sentimento religioso. Fu questo il compito che pretendeva di realizzare il modernismo. "Queste concezioni non si trovano, forse, integralmente presso nessun modernista; nessuno di essi giunse a creare un sistema. Si trovano sparse un po' da per tutto nei loro scritti, specialmente polemici come *Autour d'un petit livre* del Loisy, *Scylla and Charybdis* del Tyrrell e in molte pagine del Buonaiuti."

g) Solo per nome ne ricordiamo i principali autori: in Francia Le Roy (si occupò del problema del dogma) e Loisy (prete cattolico, "critico" biblico, escatologista), in Inghilterra Tyrrell (convertito dal calvinismo, gesuita; "corrente ascetica"), in Germania Schell, in Italia gli autori (anonimi) del "Programma dei modernisti" che non avevano originalità, ma ripetevano idee altrui; ostinato seguace e difensore del modernismo è stato fino alla morte Ernesto Buonaiuti (1881-1946).

2) L'INTERVENTO di s. Pio X

"Svanirono nei loro pensamenti..., infatti vantandosi di essere sapienti, sono diventati stolti." (Rm 1,21; *Enc. Pascendi: EE 4,222*)

L'intervento di s. Pio X si svolse in due tempi:

a) dapprima con il decreto del S. Uffizio "Lamentabili" del 3 luglio

1907 vennero descritti fenomenologicamente ossia elencati e condannati 65 principali errori modernisti nei vari campi della teologia (Denz. 3401-3466);

Tali errori vanno dalla pretesa esenzione degli studiosi dalla sottomissione al Magistero della Chiesa (1-8) alla negazione dell'ispirazione e dell'inerranza biblica (9-12), dalla negazione della storicità dei racconti evangelici, in particolare dei miracoli (10-19), alla concezione della rivelazione come presa di coscienza della relazione con Dio (20-21), di modo che i dogmi sarebbero soltanto norme pratiche (22-26); la divinità di Gesù Cristo non è provata, il Gesù della storia è molto inferiore al Cristo della fede, egli si sbagliava, non ebbe sempre la coscienza della sua messianicità, la sua risurrezione non è un fatto storico, la sua morte non è espiatoria come sostiene Paolo (27-38), i sacramenti hanno origine dagli apostoli, si sono variamente evoluti e ricordano la presenza benefica del Creatore (39-51), Cristo non ha costituito la Chiesa, la cui struttura si è evoluta per contingenze storiche (52-56), la Chiesa è nemica dei progressi delle scienze naturali e teologiche (57), la verità non è immutabile, ma si evolve con l'uomo (58), Cristo non insegnò un determinato corpo dottrinale, ma solo iniziato un movimento religioso (59), la dottrina cristiana si sviluppò da giudaica a paolina, poi giovannea, infine ellenistica e universale (60), la dottrina della Chiesa non corrisponde a quella della Scrittura (61), gli articoli del Credo hanno oggi un significato diverso da quello originale (62), la Chiesa con la sua rigidità è incapace di difendere l'autentica morale evangelica (63), il progresso delle scienze richiede una riforma della dottrina cristiana su Dio, sulla creazione, sulla rivelazione, sulla persona del Verbo Incarnato, sulla redenzione (64), "Il cattolicesimo odierno non si può conciliare con la vera scienza, se non a condizione che si trasformi in un cristianesimo non dogmatico, cioè in un protestantesimo largo e liberale" (65) (EE 4,646-712);

b) poi, con l'enciclica "Pascendi Dominici gregis" dell'8 settembre del

(segue da pag. 11)

medesimo anno (1907) il Papa risalì, con uno stile quasi catechistico o "didattico" (Pascendi: EE 4,228), alla genesi e alle radici di tali errori ed eresie, strappandoli all'alone di indeterminazione in cui erano volutamente lasciati dai loro propugnatori. S. Pio X smaschera il Modernismo come un ibrido amalgama di cattolicesimo verbale con un reale razionalismo naturalistico.

L'enciclica è il monumento più decisivo e insigne del suo pontificato.

Vale la pena di soffermarci brevemente sul contenuto dell'enciclica Pascendi (v. EE 4,190-246), nella quale ricorre per la prima volta ufficialmente (mentre, coniato dagli avversari, entrò in circolazione intorno al 1904-5; v. enc. Pascendi: EE 4,193) il termine "modernismo", come comune denominatore di un complesso di errori in tutti i campi della dottrina cattolica, dalla S. Scrittura ai dogmi, dal culto alla filosofia.

Essa si divide in due parti: una di esposizione dottrinale e una di istruzioni disciplinari.

Nella parte dottrinale, la più vasta e elaborata, vengono analizzate le tre principali tappe o fasi dell'errore o della demolizione della fede:

dapprima il modernista in veste di **filosofo afferma il soggettivismo e relativismo individuale assoluto, proclamando come l'unico criterio il sentimento privato** di ciascuno in cui si risolve non solo la convinzione sull'Essere Supremo, ma anche il contenuto e il senso dei dogmi.

Poi il modernista come "**credente**" **professa l'evoluzione intrinseca e ilimitata dei dogmi, il cui significato e valore non proviene dall'immutabile contenuto, ma dall'emozione soggettiva che suscita**; il credente si trova così svincolato da ogni criterio di oggettività e autorità estrinseca, dalla divina Tradizione, sostenendo che per es. la storia nulla può dire sulla divinità di Gesù Cristo e che questa è unicamente presente alla coscienza del credente;

infine, l'immanenza proclamata dal filosofo e vissuta dal credente viene applicata dal "**teologo**" alle formule e

verità di fede che si riducono a simboli dei particolari momenti e situazioni di coscienza del credente e mutano con essa.

La triplice caratteristica del modernismo appare così in intrinseco concatenamento che va dal soggettivismo attraverso l'immanenza al relativismo. Nulla è più divino e assoluto, tutto è "umanizzato" e relativizzato: una religione comoda, perché accomodante.

In seguito, "come **storico**, il modernista ostenta di credere solo ai testi, alle fonti, alle testimonianze. Ma - non dimenticando che è filosofo e teologo - manipola i testi in modo da ricondurli ai suoi concetti filosofici e teologici. Giungerà quindi a dichiarare inconcepibile il miracolo, e a purgare i testi di quanto essi possono contenere di soprannaturale. Farà - dice - una storia **critica e scientifica**. Così Alfredo Loisy tratta il Vangelo, e così Anatole France trattava Giovanna d'Arco e il romanziere Zola i fatti di Lourdes.

Sulle basi di questa "storia", il modernista crede inoltre di potersi atteggiare ad **apologista** della religione. Si rivolge quindi ai razionalisti, e mostra loro il cattolicesimo riconciliato in lui con lo spirito moderno, con la scienza moderna; e si crede in grado di stabilire un patto di alleanza fra la Chiesa e il libero pensiero. Ma egli sa bene che è possibile riformare solo dall'interno; e perciò si ostina a rimanere nella Chiesa..."

Infine, il modernista pretende di diventare **riformatore**. Nell'enciclica Pascendi s. Pio X ha elencato il programma "riformatore" dei modernisti che vale la pena di scorrere per verificare quanto di esso sia in atto:

"Vogliono riformata la filosofia specialmente nei seminari, cosicché relegata la filosofia scolastica alla storia della filosofia in combutta con gli altri sistemi ormai superati, si insegnino ai giovani la filosofia moderna, unica, vera e rispondente ai nostri tempi. **A riformare la teologia, vogliono che quella che diciamo teologia razionale abbia per fondamento la moderna filosofia. Chiedono inoltre che la teologia positiva si basi principalmente sulla storia dei dogmi.** Anche la storia chiedono si scriva e si

insegni con metodi loro e precetti nuovi. **Dicono che i dogmi e la loro evoluzione debbano accordarsi con la scienza e la storia.** Per il catechismo esigono che nei libri catechistici si inseriscano solo quei dogmi che siano stati riformati e che siano a portata dell'intelligenza del volgo. Circa il culto, gridano che si debbano eliminare le devozioni esterne e proibire che si aumentino, benché, a dire il vero, altri più favorevoli al simbolismo si mostrino in questa parte più indulgenti. Strepitano a gran voce perché il regime ecclesiastico dovrebbe essere rinnovato sotto ogni aspetto, ma specialmente in campo disciplinare e dogmatico. Perciò pretendono che dentro e fuori esso si debba accordare con la coscienza moderna, che tutta è volta a democrazia; perché, dicono, nel governo si deve dare la sua parte al clero inferiore e perfino al laicato, e decentrare l'autorità troppo riunita e ristretta nel centro. Le congregazioni romane si debbono svecchiare; e, in capo a tutte, quella del Sant'Offizio e dell'Indice. ...In fatto di morale danno voga al principio degli americanisti, che le virtù attive debbano anteporsi alle passive, e di quelle promuovere l'esercizio, con prevalenza su queste. Chiedono che il clero ritorni all'antica umiltà e povertà; ma lo vogliono di mente e di opere consenziente coi precetti del modernismo. **Infine non mancano coloro che, obbedendo volentierissimo ai cenni dei loro maestri protestanti, desiderano soppresso nel sacerdozio il sacro celibato.** Che si lascia dunque d'intatto nella chiesa, che non si debba da costoro e secondo i loro principi riformare?" (EE 4,273-5). *Da questa rassegna si capisce che il modernismo non solo s'ispira ai principi generali protestanti (ritorno all'antichità ed insieme evoluzione), ma approda anche alle loro proposte concrete, conformi ai postulati del mondo.*

c) I due momenti nell'intervento di s. Pio X fanno capire che il Modernismo prima di essere erroneo circa dei punti specifici del dogma cattolico, è metodo, è atteggiamento mentale che intacca la **concezione stessa della Rivelazione divina e della fede, quindi del Magistero**; come tale esso continua ad agire nella Chiesa anche oggi, e pertanto è più sfuggente, meno afferrabile, perché è il terreno,

l'humus su cui nasce e prospera tutta la mala pianta delle eresie più o meno esplicite che avvelena e distrugge la fede; risultano minate le basi stesse della fede, e quindi della salvezza (cf Rm 10,9).

d) Vi si aggiunge il giuramento antimodernista (Motu proprio *Sacrorum Antistitum*) del 1 settembre 1910 (Denz. 3537-3550), dal quale vennero dispensati dapprima i professori cattolici tedeschi a motivo del loro rifiuto per non essere posti in condizione di inferiorità (sic!) davanti ai loro colleghi protestanti, e il cui obbligo venne sospeso del tutto nel 1967.

e) La reazione della Chiesa, però, non era solo negativa, perché già Leone XIII nella enciclica **Providentissimus Deus** del 1893 tracciava il senso, i principi e il programma del rinnovamento degli studi biblici e nel 1902 istituiva la Pontificia Commissione Biblica.

f) Il *Programma dei modernisti* pubblicato nel novembre del 1907 come risposta all'enciclica conferma puntualmente la diagnosi fatta da s. Pio X. Nella Bibbia non sono da ricercare una storia e delle verità, ma semplicemente le tracce dell'esperienza religiosa dei vari soggetti, compreso Gesù stesso, di cui non interessa la nascita verginale, la divinità, i miracoli, la risurrezione; tutto ciò sfugge alla storia e quel che importa è la fede; in seguito, all'inizio del cristianesimo non fu che la fede intensamente vissuta senza dottrine o dogmi. ("Fede" autogeneratrice? Nata da che cosa?) Paradossalmente alla nozione vera, autentica della fede quale adesione alla divina Rivelazione (cf DV 5), si sostituisce la nozione di fede nebulosa (protestante), inventiva, creatrice.

La filosofia, ossia ogni tipo di conoscenza, è in funzione dell'azione, e quindi dell'esperienza. Il Programma conferma che **il principio ispiratore nella concezione della fede, delle formule dogmatiche, della gerarchia, del culto è l'esperienza privata soggettiva. Tale criterio dell'esperienza privata è presente come il risultato indiscusso e definitivo del pensiero moderno che dovrebbe costituire la formula unica della possibilità della verità religiosa per la coscienza umana in generale.**

La Rivelazione e la fede sono abbandonate alle sabbie mobili (cf Mt 7,26) e al mare magnum dell'indeterminatezza e della volubilità umana. Possiamo parafrasare: la fede è soggettivizzata e "democraticizzata", secondo la falsa concezione della democrazia, ossia, della fede ognuno fa quel che vuole, ci mette e toglie contenuti, o piuttosto emozioni, a piacere; concezione tipicamente protestante.

3) La NATURA del Modernismo:

a) è difficile afferrare la natura del Modernismo; il Modernismo sfugge a una individuazione e definizione precisa sia quanto alla determinazione della sua natura, sia quanto ai contenuti; esso è sfuggente come il demone, "padre della menzogna" (Gv 8,44). Cornelio Fabro parla della sua "estrema duttilità" nello schivare ogni qualificazione determinata e precisa sia in filosofia sia in teologia che ne costituisce il pericolo maggiore. I modernisti non elaborarono un sistema compatto, anche se vi è una intima logica nelle loro posizioni, sparse però. Se s. Pio X lo definì come "sintesi o **compendio di tutte le eresie**", non dobbiamo immaginare un suo contenuto dottrinale preciso; già il termine "sintesi" o "compendio" fa capire che si tratta di qualcosa di più vasto e radicale. Cornelio Fabro propone il termine "**eresia essenziale**". Romano Amerio parla a proposito del Modernismo di "**antiprincipio**", perché è errore fondamentale, di principio, dal quale fluiscono tutti gli errori particolari. È l'attacco alle fondamenta stesse del cristianesimo; esso è la somma delle eresie, in quanto ne costituisce l'humus. Io direi anche che il Modernismo sia come uno stampo, nel quale può formarsi o configurarsi qualsiasi eresia. **Esso perverte radicalmente la nozione della Rivelazione e della fede.**

"Il Modernismo è condannato come la "sintesi di tutte le eresie", perché in esso sarebbero rifluiti tutti gli errori del pensiero moderno: relativismo, soggettivismo, agnosticismo, razionalismo, scientismo, immanentismo, storicismo, portando alla **risoluzione della fede nel sentimento, del dogma nella storia, della Chiesa in una società mistica**: essa sarebbe il frutto della coscienza collettiva, in cui l'au-

torità non avrebbe altro compito che di esprimere i sentimenti dell'individuo."

b) In fondo si tratta dell'alterazione radicale della Rivelazione e della **secolarizzazione** della fede, e quindi della teologia in una disgregazione pluralistica.

c) Il Modernismo è stata un'**operazione insidiosa, delicata e radicale**, perché per la prima volta l'adeguazione alle nuove situazioni storiche prodotte dalla Rivoluzione francese non è stata tentata solo sul piano politico e sociale, ma **su quello propriamente religioso**, e questo senza un'apparente cambiamento dei termini espressivi e delle strutture delle concezioni tradizionali del dogma e della vita cristiana, eccone l'**insidiosità**; è un tentativo di sostituire l'anima stessa del corpo del cristianesimo, eccone la **delicatezza**; il Modernismo subordina la scienza teologica ai principi filosofici del pensiero moderno, eccone la **radicalità**.

I settori preferiti dai modernisti furono quelli dell'apologetica, della storia comparata delle religioni, della storia del dogma e dell'esegesi biblica.

d) Dopo la rivoluzione protestante dell'individuo contro la Chiesa e dopo quella francese dello Stato o della politica sempre contro la Chiesa, ecco la terza **rivoluzione**, quella modernista, dei teologi contro il Magistero della Chiesa, o della ragione illuministica contro la Rivelazione, del naturale contro il soprannaturale.

e) Giustamente Romano Amerio parla del **principio di indipendenza**, che è la negazione protestante dell'autorità divina della Chiesa, e affermazione dell'indipendenza, dell'autonomia dell'individuo, come si coglie già nel Sillabo di Pio IX, della ragione e dello spirito del secolo, della "storia". La verità, unica, immutabile viene esposta alle fluttuazioni [tipiche del protestantesimo] ("mobilità") del mondo, del soggetto, del sentimento. Come la ribellione alla Chiesa ha gettato il protestantesimo, e in qualche modo anche gli scismatici orientali, tra le braccia dello Stato, così la pretesa "liberazione" o emancipazione dalla Chiesa e dal suo Magistero ha priva-

(segue da pag. 13)

to l'uomo della fondazione sulle certezze e sulla stabilità della roccia data dall'autorità divina di Gesù Cristo e della Chiesa (v. Mt 7,21-27.28-29; cf Mc 1,22.27; Lc 4,32), e non ha fatto altro che gettare l'uomo nelle sabbie mobili (Mt 7,26-27) di modo che la sua casa crolla e consegnarlo in balia ai venti (Ef 4,14) di modo che la pianta viene sradicata.

f) In fondo si tratta della **concezione stessa della verità**. *“Il modernismo ha nel “principio di immanenza vitale” il principio corrosivo non solo dell’essenza e della verità di fede ma del valore oggettivo di qualsiasi verità assoluta di fatto e di ragione e ritorna al principio di Protagora che “l’uomo è misura di tutte le cose”. Il Modernismo, pur derivando per canali molteplici dal soggettivismo del pensiero moderno, non presenta alcuna consistenza teoretica perchè non s’impegna a fondo con nessun sistema o filosofia determinata, così che si risolve in un fenomeno di “contaminazione dottrinale” e di superficiale concordismo. La contaminazione però più essenziale è stata il tentativo d’interpretare l’esperienza intima del soggetto (autocoscienza) in diretta continuità e come espressione unica autentica della vita religiosa e di prendere la coscienza religiosa comune o naturale come essenza o il comune denominatore della stessa divina rivelazione e della vita della Grazia. La realtà è che ogni esperienza religiosa nell’ambito della vita della Grazia e della fede, può avere soltanto un valore secondario e sempre in dipendenza della rivelazione e del magistero ecclesiastico.”*

g) Il rifiuto della metafisica nell'**agnosticismo** di Kant svaluta la cognizione razionale, mettendo insieme soggettivismo, fenomenismo e relativismo con il risultato di antiintellettualismo e irrazionalismo. Al posto della Rivelazione divina subentra l'**immanentismo**, per cui la coscienza umana porta in sé virtualmente ogni verità, anche quella divina, che si sviluppa sotto lo stimolo del senso religioso o del sentimento (cf Schleiermacher). Ma tale conoscenza umana è in perenne **evoluzione**; la vera realtà non è l'essere, ma il divenire dentro e fuori dell'uomo (Hegel, Bergson). Si ha lo

storicismo, la concezione della verità ossia dei dogmi e della morale che non vengono comunicati dall'alto, da Dio, ma sorgono nell'uomo, e quindi sono soggetti a un incessante cambiamento.

Sono scosse le basi stesse della verità che non deriva più da Dio, non è più oggettiva, ma risulta **antropocentricizzata, soggettivizzata, individualizzata, relativizzata**. È, in fondo, la concezione scettica e pessimistica protestante della verità, in una natura umana ritenuta essenzialmente corrotta.

Il primato nella conoscenza viene spostato, dietro Kant e l'idealismo, dall'oggetto, cioè da Dio, e assegnato al **soggetto umano**, e in questi al **sentimento**, cioè ai fattori inconsci, alogici, di esperienza interiore, come voleva il **fideismo** simbolico e l'antiintellettualismo sentimentalistico (di Schleiermacher [1768-1834]), e questi ancora in perenne evoluzione, in ossequio allo storicismo idealistico e evolucionismo positivistic. Un tale immanentismo nega non solo il soprannaturale, ma qualsiasi forma di genuina trascendenza; si finisce, senza confessarlo, nell'ateismo.

L'unico criterio di verità religiosa è il **“senso del divino”**, di cui fu dotato in modo eminente Gesù Cristo, nel quale l'**esperienza religiosa** fu data da un originalissimo senso della paternità di Dio; la Chiesa non è che un'organizzazione dei seguaci di Cristo in quella fondamentale esperienza, ed è creazione spontanea della coscienza collettiva delle prime comunità, dominata dall'attesa della fine imminente del mondo; i dogmi sono **formule simboliche**, variabili fino alla contraddizione, della stessa esperienza religiosa inesprimibile.

h) In parole più semplici, **non si vuole ricevere la verità da Dio (Rivelazione) (immanentismo), dal quale dipende la sua obiettività (soggettivismo), si rigetta il primato dell'intelletto o della cognizione sulla volontà e tanto più sul sentimento (sentimentalismo), si nega la sua stabilità (evoluzionismo)**. Alle certezze della fede si sostituisce l'opinione, il dubbio, la mutevolezza. **Per far posto alle sempre variabili opinioni umane e “progressi delle scienze” bisognava demolire la fede e la stessa nozione di verità; ma**

questo non lo si dice apertamente; si nasconde sotto il paravento della “scientificità”; invece della tradizionale esegesi biblica si preferisce parlare delle “scienze bibliche”.

i) **La verità, dunque, proviene dall'uomo, addirittura dall'individuo, e con lui varia e cambia, si adegua alla “vita”, al mondo** ed alle sue mode; la novità cristiana non sta più nel rinnovamento interiore per virtù divina dello Spirito Santo (cf Ef 4,23), ma nel rincorrere, “per prurito di novità” (cf 2 Tm 4,3), tutte le mode del momento; i cristiani non annunciano più Cristo e la sua croce (1 Cor 1,23), non contestano più il mondo, ma si adeguano alla sua mentalità (cf Rm 12,1-2), sono agganciati dal mondo e trascinati da esso verso la perdizione (1 Cor 11,32).

l) “La gravità dell'errore dogmatico del Modernismo è tutta nel suo principio fondamentale. Il Modernismo non consiste tanto nell'opposizione all'una o all'altra verità rivelate, ma **nel cambiamento radicale della nozione stessa di “verità”, di “religione” e di “rivelazione”**: l'essenza di questo cambiamento è nell'accettazione incondizionata del **“principio dell'immanenza”** che sta a fondamento del pensiero moderno.” L'indirizzo critico della ricerca dei modernisti è “dominato da quel principio che abbandona senza residui la verità cristiana alla contingenza della cultura umana e dell'esperienza soggettiva.” Ciò ne rende evidente anche la derivazione dal protestantesimo.

L'accettazione e l'applicazione del principio di immanenza è evidente, in seguito, nella teologia di Karl Rahner, vero tarlo della teologia, il quale ha posto “la soggettività umana come fondamento dello svelarsi dell'essere e dell'ermeneutica della divina Rivelazione”, riducendo la metafisica tomistica allo squallore di antropologia esistenziale o “analitica dell'uomo” (Heidegger).

4) La CONTINUITÀ del Modernismo:

a) Il Concilio Tridentino nel secolo XVI ha condannato gli errori dei protestanti, ma non ha toccato la loro radice; alla fede è stata opposta poi la

scienza, e se ne occupò appena il Concilio Vaticano I del 1870.

b) S. Pio X ha diagnosticato il Modernismo e vi ha reagito tempestivamente, come del resto la Chiesa, illuminata dallo Spirito Santo, ha saputo fare sempre. Ma il Modernismo non è stato sconfitto; esso rialza la testa, agendo in una maniera più sottile, subdola, ma tanto più penetrante e pericolosa. Pochi se ne accorgono.

c) Il virus rimase; si sono resi necessari altri interventi: dopo quelli di s. Pio X seguirono quelli di Pio XII nell'enciclica **Humani generis** del 1950 e di Giovanni Paolo II nelle encicliche **Veritatis splendor** del 1993 e **Fides et ratio** del 1998, segno che il tumore non è estirpato.

L'enciclica **Humani generis** di Pio XII del 1950, presto dimenticata o volutamente ignorata dopo l'ubriacatura del Concilio, è il "principale atto dottrinale della Chiesa dopo Pio X" e viene chiamata da Amerio il "terzo Sillabo", dopo quello di Pio IX e il decreto Lamentabili di s. Pio X.

Verso la metà del secolo scorso è sorta nella Chiesa cattolica, specialmente in Francia, il fenomeno della c.d. "nuova teologia", che va collegato con il Modernismo, come una fermentazione, atteggiamento e tendenza affine, della quale si danno, molto sommariamente, le seguenti caratteristiche: 1° tendenza all'intuizionismo, ossia a una conoscenza concreta, immediata e affettiva; 2° tendenza al confusionismo, ossia la negazione delle distinzioni elaborate dalla Scolastica, specialmente nella relazione tra la natura e il soprannaturale (H. De Lubac, K. Rahner); 3° tendenza all'evoluzionismo, ossia, ritenendo passato il pericolo del Modernismo (Chenu, Daniélou), l'apertura al pensiero moderno, in particolare allo storicismo hegeliano-marxiano, al soggettivismo e antropomorfismo esistenzialista e della fenomenologia, abbandonando il tomismo (von Balthasar).

Pio XII reagì con l'enciclica **Humani generis** (del 12.8.1950), nella quale denunciava un irenismo esagerato, un allontanamento dalle formule dogmatiche definite, un disprezzo per la Scolastica come sterile, un disprezzo

per il Magistero della Chiesa, il dubbio sulla capacità della ragione umana nella conoscenza di Dio, la negazione della gratuità dell'ordine soprannaturale, e via dicendo. È quanto mai significativo il sottotitolo dell'enciclica: "De nonnullis falsis opinionibus quae catholicae doctrinae fundamenta subruere minantur."

Oltre che con l'enciclica **Humani generis**, Pio XII intervenne con altre quattro encicliche: la **Mystici corporis** del 1943 circa la retta concezione della Chiesa, la **Mediator Dei** del 1947 riguardante il sano culto liturgico, la **Sempiternus Rex** del 1951 che ribadiva il dogma cristologico (di Calcedonia del 451) e la **Sacra Virginitas** del 1954 che difende la verginità contro un'inopportuna esaltazione del matrimonio.

Inoltre vi furono molti altri interventi occasionali di Pio XII, dei quali mi limito a citare, perchè particolarmente interessante e attuale, l'ingiunzione del 1949 a tutti i pastori d'anime a predicare in determinate occasioni sull'inferno, la precisazione della distinzione essenziale tra il sacerdozio comune dei fedeli e quello del sacerdozio gerarchico, la difesa della lingua latina, la condanna dell'etica della situazione, e la difesa, o personale o attraverso il S. Ufficio, delle posizioni cattoliche nel campo della morale sessuale e matrimoniale che sarebbe troppo lungo elencare, ma che bisognerebbe ribadire anche e soprattutto oggi (fornicazione "prematrimoniale", masturbazione, contraccezione, adulterio, divorzio, mancanza di pudore, anche sulle spiagge, ecc.).

d) In seguito molti continuarono, in maniera sotterranea, ma anche palese, a lavorare per rimettere in discussione quasi tutti i dogmi e sarebbe necessario dedicare almeno un convegno allo studio della demolizione compiuta. Mentre s. Pio X condannò il Modernismo globalmente, Pio XII ne colpì specificamente molte propaggini, errori che oggi hanno ripreso vigore tra il clero e i fedeli. Genericamente si deve dire che la "nuova teologia" manca di originalità e di maturità.

e) Mentre il Concilio Vaticano II non cita l'enciclica **Pascendi** di s. Pio X (e s. Pio X non è citato affatto nel CCC!),

la cita, invece, Giovanni Paolo II nell'enciclica **Fides et ratio**, dove scrive: "Anche nel nostro secolo, il Magistero è ritornato più volte sull'argomento (dell'armonia tra la fede e la ragione) mettendo in guardia contro la tentazione razionalistica. È su questo scenario che si devono collocare gli interventi del Papa san Pio X, il quale rilevava come alla base del Modernismo vi fossero asserti filosofici di indirizzo fenomenista, agnostico e immanentista."

f) Nel frattempo è stato frainteso l'"aggiornamento" di Giovanni XXIII e del Concilio Vaticano II, concilio essenzialmente pastorale (come esso stesso dichiarò), non dottrinale, non dogmatico (se non su certi punti già noti tali "aliunde"). Si dice che i problemi posti dal Modernismo, per colpa di una semplice condanna da parte di s. Pio X, non hanno ricevuto una risposta; in realtà il Modernismo sopravvive come mentalità; il rimedio non sta nelle questioni singole, ma nell'atteggiamento di fondo, favorito anche dal "dialogo" col mondo e dall'ecumenismo che indebolisce la fermezza dei cattolici nell'adesione alla divina Rivelazione, trasmessa dalla Tradizione Sacra ed interpretata dal Magistero. Il Concilio Vaticano II, frainteso, mal interpretato, ha prodotto nei cattolici l'impressione e la sensazione, specialmente con la infelice riforma liturgica, che, anche nella Chiesa, nulla è definitivo, che tutto è provvisorio e mutevole, in particolare nel campo della morale, e che per conquistare il mondo bisogna adeguarsi.

g) "Il pericolo del modernismo non è mai completamente debellato, perché è insita nella ragione umana, corrotta [ferita] dal peccato, la tendenza a erigersi a criterio assoluto di verità per assoggettare a sé la fede."

Per di più, viviamo in un clima impregnato di una falsa concezione della democrazia che viene intesa comunemente come una libertà individuale assoluta. Infine, i cambiamenti introdotti dal Concilio Vaticano II o sotto il suo nome, nel suo preteso "spirito" (Ungeist), hanno dato l'impressione che nella fede e nella Chiesa si possa e si debba cambiare radicalmente.

(segue da pag. 15)

h) Penso che al Neomodernismo si possa e debba dare oggi il nome di progressismo. Progressismo diffuso tra i teologi, ma anche l'illusione illuministica di un continuo e incessante progresso dominante nella mentalità contemporanea, presso la gente.

5) I FRUTTI del Modernismo:

"A fructibus eorum cognoscetis eos.... Mala arbor malos fructus facit."
(Mt 7, 16. 18)

a) **I frutti antichi**, non mai completamente estirpati, che risorgono, rispuntano, si possono elencare in rapida sintesi così:

- in base al rigetto della metafisica si è sostenuta l'impossibilità di dimostrare l'esistenza di Dio personale, distinto dal mondo;

- si è pensato ad un'apologetica del metodo dell'immanenza che tien conto della naturale aspirazione al soprannaturale (Blondel);

- si è affermato che la religione e la Rivelazione sono un prodotto naturale del nostro subconscio e che il dogma ne è l'espressione provvisoria e cangiante;

- si è detto che la Bibbia non è un libro divinamente ispirato, ma un libro che deve essere studiato criticamente come un libro umano, soggetto a errori;

- secondo i modernisti la scienza non ha nulla a che fare con la fede; il critico come tale può negare ciò che ammette come credente;

- la divinità di Gesù Cristo non si ricava dai Vangeli, ma è frutto della coscienza cristiana, della fede della comunità primitiva;

- il valore espiatorio e redentivo della morte di Cristo è opinione di s. Paolo;

- Cristo non ha istituito la Chiesa, né il primato di Pietro, passato poi ai Romani Pontefici; l'odierna organizzazione ecclesiastica è la risultante di umane contingenze e può mutarsi continuamente;

- i sacramenti furono istituiti dagli apostoli che credevano così di interpretare le istruzioni del Maestro; questi sacramenti servono soltanto a tener vivo negli uomini il pensiero della presenza del Creatore sempre benefica;
- il dogmatismo rigido della Chiesa

romana è inconciliabile con la vera scienza, che è legata all'evoluzione universale e ne segue le sorti.

b) **I frutti recenti** sono palesi nelle tendenze teologiche odierne e nella mentalità di molti fedeli:

A giudizio di Battista Mondin, "molti teologi post-conciliari hanno interpretato l'aggiornamento a loro modo, raggiungendo spesso, come dimostrò Maritain in *Le paysan de la Garonne*, **conclusioni assai più gravi e eterodosse di quelle degli stessi modernisti.**"

Oggi poi si sono aggiunti al "Modernismo perenne" altri fattori che complicano e mascherano e aggravano il suo pericolo: soprattutto il dialogo ecumenico e quello interreligioso, con i relativi pericoli di irenismo e di sincretismo, di indifferentismo religioso relativo ("tutte le religioni sono uguali"), contro il quale la Chiesa reagì con la Dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede "*Dominus Iesus*" del 16.6.2000, o quello assoluto ("nessuna religione serve né va seguita"). Il cristianesimo viene svuotato e ridotto ad un piatto pan-umanesimo eticizzante, anche in certi testi per insegnamento di religione nelle scuole.

In generale:

a) Cornelio Fabro ha individuato la "radici immanentistiche della teologia contemporanea", riferendosi alle analisi di J.A.T. Robinson (*Honest to God*, Filadelfia 1963; trad. ital. *Dio non è così*, Firenze 1969), il quale parla di una "rivoluzione copernicana" nel campo della teologia, in quanto "la comprensione e quindi l'accettazione dei due cardini della religiosità classica e della teologia tradizionale - che sono la *trascendenza di Dio* e la *soprannaturalità della fede e dei misteri del cristianesimo* - sono state svuotate dalla critica che è il punto di arrivo o la conclusione della scienza e della filosofia moderne." Si tratta delle famose "teologie della <morte di Dio>" o dell'"ateismo cristiano" degli anni '70. "Questa nuova teologia della morte di Dio è la teologia della disfatta e della capitolazione di fronte alle negazioni del pensiero moderno da Feuerbach-Nietzsche fino ad Heidegger e Sartre.

Le dimensioni di questa capitolazione sono state indicate dal Robinson con estremo realismo: 1. *Dio è superfluo nella sfera intellettuale*, in quanto sia nella scienza sia nella filosofia non c'è più posto per Dio, in quanto cioè Dio è sfuggito totalmente alle prese dell'intelletto... 2. *Dio è stato relegato nella sfera emozionale*... È il mondo secolarizzato, e "secolarizzazione significa che l'uomo deve accettare la responsabilità del proprio destino, senza cercare di scaricarlo sugli dèi, aspettando qualche provvidenza per aiuto o per illuminazione". 3. *Dio è intollerabile sul piano morale*.... In queste posizioni sono evidenti i frutti amari dell'immanentismo accolto dal Modernismo, frutti maturati in tre quarti di secolo.

È interessante notare che le "teologie della morte di Dio" vengono esposte, al fine di dialogo, anche in un preteso trattato di cristologia come quello di Ch. Duquoc.

Sempre secondo Cornelio Fabro, la teologia si è dissolta in antropologia, e - seguendo nei successivi rilievi G. May - la teologia è monopolizzata dai progressisti, non si annuncia più la fede, la dottrina e la prassi sono state adattate al protestantesimo, ai suoi contenuti e forme, il che indebolisce la fede, l'informazione ha sostituito la comunicazione della fede, scompare la pietà e la severità dei costumi, soprattutto la "riforma liturgica" s-frenata ha fatto regredire la frequenza alla chiesa; cf su questo punto anche la lettera pastorale dell'arcivescovo di Ferrara Mons. Carlo Caffarra del 3.7.2001: "*Sono convinto sempre più che la principale causa della crisi di fede in cui versa il popolo cristiano sia il modo con cui è stata applicata la riforma liturgica voluta dal Vaticano secondo. Uomini prudenti, santi e dotti convergono sempre più in questa diagnosi, ponendo così un problema centrale per la comunità del dopo Giubileo.*"

Tra le cose da fare, "il nostro primo dovere come sacerdoti è quello di portare gli uomini a Dio" e "impegnarsi a riformulare con chiarezza l'antica fede, secondo il Credo di papa Paolo. Deve finire la confusione, se si vuole resistere contro il mondo."

b) Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica "*Ecclesia in Europa*" del

28.6.2003, constatata in Europa “una **apostasia silenziosa**” da parte dell’uomo sazio, che vive come se Dio non esistesse” (9; cf *L’Angelus* del 13.7.2003);

“Alla radice dello smarrimento della speranza sta il tentativo di far prevalere un’antropologia senza Dio e senza Cristo. Questo tipo di pensiero ha portato a considerare l’uomo “come il centro assoluto della realtà facendogli così artificiosamente occupare il posto di Dio e dimenticando che non è l’uomo che fa Dio ma Dio che fa l’uomo. L’aver dimenticato Dio ha portato ad abbandonare l’uomo”, per cui “non c’è da stupirsi se in questo contesto si è aperto un vastissimo spazio per il libero sviluppo del nichilismo in campo filosofico, del relativismo in campo gnoseologico e morale, del pragmatismo e finanche dell’edonismo cinico nella configurazione della vita quotidiana”. La cultura europea dà l’impressione di una **apostasia silenziosa**” da parte dell’uomo sazio che vive come se Dio non esistesse.... Di tale cultura fa parte anche un sempre più diffuso agnosticismo religioso, connesso con un più profondo relativismo morale e giuridico, che affonda le sue radici nello smarrimento della verità dell’uomo come fondamento dei diritti inalienabili di ciascuno. I segni del venir meno della speranza talvolta si manifestano attraverso forme preoccupanti di ciò che si può chiamare una “cultura di morte”.” (9)

“Alle grandi certezze della fede è subentrato in molti un sentimento religioso vago e poco impegnativo; si diffondono varie forme di agnosticismo e di ateismo pratico che concorrono ad aggravare il divario tra la fede e la vita; diversi si sono lasciati contagiare dallo spirito di un umanesimo immanentista che ne ha indebolito la fede, portando li sovente purtroppo ad abbandonarla completamente; si assiste a una sorta di interpretazione secolaristica della fede cristiana che la erode ed alla quale si collega una profonda crisi della coscienza e della pratica morale cristiana.” (47)
In queste parole del Papa sono messe in rilievo le principali caratteristiche del modernismo.

c) **Un grave effetto del Neomodernismo è l’estinzione del senso del peccato dovuta da un la-**

to alla desistenza dell’autorità (S. Sede, Conferenze episcopali, Vescovi singoli), **che** non tutela più adeguatamente la fede (v. invece CD 12) e **non denuncia più i peccati** - in particolare quelli contro il pudore e la castità, sostenendosi che nel passato la morale cattolica vi fosse stata concentrata eccessivamente, ma vediamo che nel campo sessuale la ferita del peccato originale è più profonda e la corruzione più vasta e gli eccessi sono sotto gli occhi di tutti - e non richiama più per far risorgere dal peccato, **dall’altro lato alla venerazione delle c.d. scienze umane, per definizione agnostiche: si ripresenta lo schema tipico del Modernismo, quello della prevalenza delle scienze sulla divina Rivelazione e sulla fede:** come ha rilevato Giovanni Paolo II nell’esortazione apostolica *Reconciliatio et poenitentia* (2.12.1984), il peccato viene scambiato dalla psicologia con il senso di colpa, diluito dalla sociologia in una presunta responsabilità collettiva, scaricato dalla antropologia culturale su condizionamenti e influssi ambientali e storici; inoltre il relativismo storicistico nega il valore assoluto alle norme morali (EV 9,1130). **La psicologia, sostituendo i contenuti della Rivelazione e della fede con l’immanenza vitale, il soggettivismo e il sentimento, influisce largamente sulla teologia morale, su quella pastorale e sull’educazione, alla quale surroga oggi la psicologizzata pedagogia, e, modernisticamente, favorisce un’interpretazione scienziata, ATEA (v. Andreoli) dei fenomeni religiosi, quali i miracoli, la santità ecc.**

d) Passando al piano descrittivo, diciamo che oggi si pubblicano, studiano, adottano nei seminari facilmente e senza alcun discernimento testi protestanti, anche sotto il pretesto o manto della “ricerca”, guidata dai professori divenuti “maestri del dubbio”; si usano testi di esegeti protestanti per lo studio della S. Scrittura, testi come quelli di Bonhoeffer per lo studio della teologia spirituale (come se non avessimo i grandi Dottori e Santi cattolici), ecc.; si pone l’accento sull’“ortoprassi” e sull’“ermeneutica”;

e) Viene inseguita la “modernità”, nel **linguaggio** - che nella predicazione e nella liturgia cerca di adeguarsi alla

pretesa mentalità dell’uomo contemporaneo (ma quale è?; ogni uomo è “contemporaneo”, tutto è sempre “moderno”: ma, intanto, ci sono varie generazioni che si susseguono e intrecciano!) - nei canti, nell’arte e architettura sacra; ma che cos’è il moderno se non il “nuovo” e per nuovo s’intende quel che è cambiato; il cambiamento viene barato per “modernità”, la quale, a sua volta, non significa niente.

Dopo l’invito di Giovanni XXIII a cercare una nuova forma per presentare la dottrina certa e immutabile in un modo che risponda alle esigenze del nostro tempo, senza alterarne il senso (EV 1,55*), e col pretesto che l’uomo d’oggi non capisce le espressioni antiche della fede, si cerca un “nuovo linguaggio” da non sottovalutare, perché esso rende spesso vago, meno comprensibile (sic!, è l’opposto esatto di quel che si pretenderebbe), meno preciso, se non addirittura diverso il senso delle verità di fede.

In sintesi si deve dire che se da un lato sotto il manto del **nuovo linguaggio** si usano termini senza significato (neoretorica) o si altera il senso del dogma, si manomettono i contenuti della fede (es. transignificazione, transfinalizzazione; “esperienza” [S’ Farina, certi preti]), dall’altro sotto le espressioni antiche, tradizionali che vengono conservate per dissimulare l’alterazione sostanziale, si introduce un senso nuovo, presentandolo come semplice “modalità”, o “modo nuovo”, di intendimento: per es. si continua a parlare della Risurrezione e dell’Ascensione di Cristo, ma s’intendono come simboliche, spirituali ecc. Esattamente come facevano i modernisti che apparentemente non cambiavano né la loro appartenenza né il linguaggio.

f) Sono sorti molti falsi profeti (Mt 24,11) che, non inviati, non incaricati da Dio, ma parlando del proprio, cioè di propria iniziativa e diffondendo idee proprie personali, non quelle di Dio, cercano di compiacere, addormentando le coscienze e estenuando la resistenza al mondo fondata sul sacramento della cresima, di modo che oggi i cattolici da un lato hanno rinunciato ad ogni combattimento spirituale contro il peccato e il demonio, combatti-

(segue da pag. 17)

mento al quale invita s. Paolo nella lettera agli Efesini (6,10-17), dall'altro lato **si arrendono al mondo** che è riuscito a infrangere e snervare in loro ogni resistenza, attraverso la diffusione di luoghi comuni, con l'attacco incessante dei mezzi di comunicazione di massa (massificanti), di modo che i cattolici si vergognano di Cristo (cf Lc 9,26), per paura di essere tacciati di fondamentalismo, di integralismo, di conservatorismo, di tradizionalismo, sono malati di cedimenti cronici, non contrastano più il mondo, verso il quale non sono capaci di atteggiamento critico (*"come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?"* [Lc 12,56-57]), non ragionano, "rispettano" tutte le opinioni - ma da quando si deve rispettare l'errore? -, nella loro ingenuità accettano tutto e approvano tutto; nella mentalità impregnata di **soggettivismo** non si denunciano più gli errori e le eresie nella loro oggettiva falsità, ma si guarda solo alla gratuitamente presunta "buona fede" dei vari soggetti umani.

Dalle orazioni liturgiche è scomparsa ogni traccia di opposizione tra la Chiesa e il mondo; sotto il pretesto del "dialogo", della non "discriminazione", della "tolleranza", della "positività", per cui non si disapprova più niente, si tollera tutto quel che fanno gli uomini e non si tollerano solo i precetti di Dio, si offende Dio per non "offendere" gli uomini (cf Lc 11,45), si pecca per falso "rispetto umano", per "riguardo" agli altri", seguendo l'"opinione pubblica", artificialmente manovrata verso una sempre maggiore erosione, anche e soprattutto nel campo del pudore che non è altro che espressione dell'invulnerabilità della persona umana e dello stesso corpo in quanto "tempio dello Spirito Santo" (1 Cor 6,19). Il "dialogo" si evolve attraverso il "rispetto" verso la "tolleranza" e il "riconoscimento", verso un rinnegamento pratico di Cristo, il quale ha insegnato a rinnegare se stessi (Mt 16,24), ma non lui (Mt 10,33).

I cattolici si confondono con il mondo, vi si accodano, lo rincorrono, vi si conformano, da buoni "conformisti", contrariamente alle raccomandazioni dei ss. Apostoli Giovanni (1 Gv 2,15-17; 5,19), Giacomo (Gc 1,27), Paolo

(Rm 12,2). Quel che desta meraviglia e quasi uno scandalo oggi non è il peccato, ma una fede ferma, ortodossa, di un fedele credente, di un prete convinto, sicuro, che dona le certezze, perché "ci crede" (come erroneamente si esprimono molti; io "credo A [Cristo], e quindi IN [Cristo]" [adesione], non "ci credo" [opinione soggettiva]). È il caso di ripetere le parole di Gesù: *"Beato colui che non si scandalizza di me"* (Mt 11,6). Il Papa e i Vescovi sono preoccupati, non sanno che pesce pigliare per attivare la nuova o rinnovata evangelizzazione, ma per molti cattolici tutto va bene, anzi molto meglio di prima.

Recentemente (il 25 giugno 2003) il Papa, parlando di Paolo VI, così si è espresso: *"Ho potuto personalmente apprezzare l'impegno che Paolo VI non cessava di dispiegare per il necessario "aggiornamento" della Chiesa alle esigenze della nuova evangelizzazione... Voleva che la Comunità ecclesiale si aprisse al mondo, senza però cedere allo spirito del mondo. Con prudente saggezza ha saputo resistere alla tentazione di "adattarsi" alla mentalità moderna, sostenendo con evangelica fermezza difficoltà e incomprendimenti e, in qualche caso, persino ostilità."*

Tocca anche a noi preti una sorte simile. Guai se il mondo ci approva e ama! (*"Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia... Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra."* [Gv 15,18-20]) *"Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo."* [Gv 17,14])

g) La riforma liturgica - lingua volgare, alterazioni linguistiche specialmente nelle orazioni, altare voltato verso il popolo, concelebrazioni (si riduce il numero delle messe, essendo divenuta norma la concelebrazione, contro la normativa canonica!), lettori laici, comunione sulla mano, chierichette - desta nella gente la convin-

zione che tutto può cambiare e difatti cambia, visto che cambia, e di continuo, soggetto anche alle improvvisazioni "creative", il santuario, il cuore stesso della vita della Chiesa che la gente ha davanti agli occhi, mentre nelle orecchie risuonano parole nuove, concetti nuovi, "progressivi", dei predicatori, che confondono e anestetizzano le coscienze.

h) È largamente diffuso tra i cattolici il **soggettivismo**, per cui la fede è intesa come convinzione soggettiva, credenza e sentimento, emozione, esperienza vitale, che nasce dalle "esigenze" personali e si piega ad esse; l'**evoluzionismo** storicistico, per cui, cambiando i tempi e i loro "segnii" (e molti cattolici sono zelantissimi nel coglierli, senza accorgersi che vi sono anche molti "segnii dei tempi" negativi!), si evolverebbero le verità di fede, alcune delle quali oggi sarebbero superate e "improponibili" (il peccato, l'esistenza del demonio, e degli angeli, l'inferno ecc.), e soprattutto la morale; l'**immanentismo**, per cui la religione serve all'uomo, i sacramenti per es. sono ridotti a "feste familiari" (Battesimo, Cresima, la 1ª Comunione, Matrimonio; non vi si prestano, invece, la Confessione sacramentale, a meno che la si renda "comunitaria" o che si riduca a uno sfogo psicologico, e l'aborrita Unzione degli infermi), per soddisfare i "bisogni" personali; in una parola, la religione, la fede e le realtà soprannaturali vengono **psicologizzate**; senza parlare del terzismo delle "teologie della liberazione" e del diffuso "incarnazionismo" che intende l'Incarnazione non come assunzione della natura umana e sua elevazione, ma come abbassamento di Dio al livello umano, naturale, e persino del peccato (contrariamente ai testi come quello di Eb 4,15), l'immersarsi nel mondo e adattarsi ad esso, come semplice "condizione" della condizione e sorte e del dolore umano (la "sofferenza di Dio"), che non va collegato più col peccato; "Dio ci ama come siamo", è uno dei luoghi comuni che tace sul fatto che Dio ci ama perché non siamo più come siamo, ma perché diventiamo creature nuove (2 Cor 5,17; Gal 6,15), rivestendoci di Cristo (Rm 13,11-14).

In particolare:

- si disprezza la metafisica, la si ac-

cosa di ellenizzazione del cristianesimo, si preferisce la "storia" (confondendola con la Storia della salvezza e questa con la storia sacra, biblica), una teologia "narrativa"; al nozionismo si preferisce il vissuto, **alla conoscenza l'amore; l'ecumenismo non si ispira alla verità, ma all'"amore"**; nell'esegesi biblica si eliminano tutti gli asseriti ontologici, e s'interpreta tutto in chiave esistenziale (p. es. il nome di Jahvè, Es 3,14; opp. 1 Gv 4,8.16);

- **ognuno ha la sua verità, che va "rispettata"**;

- si attribuiscono molte verità dogmatiche e norme morali e giuridiche all'ambiente culturale antico, oggi superato;

- **si nega facilmente nella Scrittura la verità storica** (v. inv. DV 19); l'annuncio sarebbe solo un'esperienza soggettiva di Maria; è molto diffusa tra i biblisti l'opinione circa l'origine tardiva dei vangeli, creazione della comunità primitiva, e degli altri scritti del Nuovo Testamento (che vengono attribuiti a non meglio specificati discepoli e "scuole" degli apostoli); nell'esegesi biblica prevale il razionalismo; sotto il manto dell'"attualizzazione" si altera la Scrittura (che "non può essere annullata"!): Gv 10,35);

- si è abbandonata l'apologetica (da non confondere con apologia!) ossia la dimostrazione della credibilità di Gesù Cristo e della Sua Chiesa e si vive in un clima di **fideismo**, tipico del protestantesimo; per es. dei miracoli si dice che vengono accettati da chi "**ci crede**" (sempre la concezione della fede come inventrice, "creativa"), capovolgendo le nozioni, perché ai miracoli non si crede, essi si vedono, e in base ad essi nasce la fede (v. Gv 2,11; 4,53; 7,31; 9,35.38; 10,38 ecc.); per molti oggi, invece, il miracolo non è un segno operato da Dio, ma un prodotto del bisogno religioso della gente; anche per certi cardinali la fede precede e fonda i miracoli; la fede non è più adesione incondizionata e totale alla Rivelazione, attestata dai segni divini, miracoli, non è un credere, ma un "**crederci**" [soggettivo: credulità] ("ci credo"), sottoposto all'arbitrio individuale; alla fede che è conoscenza illuminata ("so a chi ho creduto" 2 Tm 1,12) subentra una diffusa creduloneria che è sentimento irrazionale e finisce nella superstizione e nel credere tutto a tutti (cf Gv 5,43); come **dipende dall'arbitrio o dal gusto individuale an-**

che la "scelta" libera dei dogmi da "condividere" o da rifiutare: ne nasce una specie di religione "fai-da-te"; **credere è per molti solo un sentimento dato dall'esperienza**, perché oggi tutto si vuole sperimentare, sentire sensibilmente (per es. anche l'esistenza del demonio, come se fosse constatabile solo dalle ossessioni e possessioni, non un dato di fede: non basta il peccato al quale egli induce?!): sperimentalismo e esperienzialismo sono due gemelli;

- **si parla con troppa facilità e frequenza di "esperienza"**, in particolare nei "catechismi"; si condanna, anche negli studi seminaristici, il (freddo e astratto) "nozionismo" e la "passività" di formule imparate a memoria, si vuole la "creatività";

- la **fede** per Lalla Romano e Gianfranco Ravasi non è un sapere, ma un vivere, non è scoperta di certezze e verità inconcusse, ma è soprattutto incontro, fiducia, abbraccio, amore, sentimento, si nutre di dubbio che "dubita in particolare della teologia tradizionale", si conquista ogni giorno attraverso una lotta con il dubbio; "La verità non è una pietra preziosa che si può mettere in tasca..." [anche questo uno degli slogan odierni: "non ho la verità in tasca", "la verità non piove dal cielo": invece, sì, proprio la verità piove dal cielo e posso metterla in tasca con un buon catechismo!]; sempre secondo Ravasi, "È facile incontrare persone dalle certezze così adamantine da rasentare il fondamentalismo e da svelare il veleno dell'assolutismo intollerante";

- conseguentemente viene sviato, e questo anche presso certi Cardinali (Vlk), il concetto di testimonianza dalla attestazione della parola di chi ha visto e riferisce sotto giuramento, come ricorre specialmente in s. Giovanni (per es. Gv 3,11 ...), a quella della "vita"; contraddittoriamente, perché da un lato si esalta la "parola" (di Dio) e l'annuncio, dall'altro la si svaluta; anche il dialogo è fatto di parole; ma i modernisti-progressisti non badano alle contraddizioni e incoerenze, ne abbondano, pur di colpire con le loro trovate pubblicitarie; delle quali fanno parte anche lo "stupore", la "meraviglia", la "bellezza" (ens et verum et bonum et pulchrum convertuntur, specialmente in Dio, ma questo lo dice la disprezzata Scolastica!); non basta la vita (p. es. l'esempio del celibato sa-

cerdotale), come risulta dalla natura dell'uomo, nel quale la facoltà guida è l'intelletto, e anche dalla concezione stessa della Rivelazione che avviene attraverso parole e eventi, nei quali le parole chiariscono (!) il mistero degli eventi (DV 2), che altrimenti possono risultare equivoci, suscettibili di diverse interpretazioni; viene citata continuamente, anche nell'ultima esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, **Ecclesia in Europa**, 49, la frase di Paolo VI "l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono testimoni", staccata dal contesto nel quale si tratta pure della testimonianza della parola.

- su Dio si proiettano sentimenti umani: la sua misericordia si interpreta come debolezza, si parla della sofferenza di Dio; l'antropocentrismo sfocia in antropomorfismo;

- si pone l'accento sull'umanità di Cristo; analogamente si cerca di "ridimensionare" la Madonna riducendola a "giovane donna" e "nostra sorella"; donna come tutte le altre;

- della risurrezione di Gesù Cristo è stata proposta una spiegazione (X. Léon-Dufour) nel senso che egli sarebbe risorto in un altro corpo; analogamente è stata negata la vera risurrezione dei morti;

- viene svalutato - protestanticamente - il sacerdozio ministeriale, e, per conseguenza, viene esagerata la pretesa "ministerialità" dei laici (anche sotto il pretesto di una loro "promozione": v. invece EV 16,712 [clericizzazione dei laici, denunciata pure dal Papa]);

- la Chiesa è intesa come assemblea, comunità in senso orizzontale; la sua azione viene ridotta a quella di tipo sociale;

- **i sacramenti in generale e l'Eucaristia in particolare sono per molti puri simboli**;

- la liturgia "riformata" è il campo preferito di sperimentalismo "**creativo**" (non diciamo ricreativo) **soggettivistico, evolucionistico, immanentistico**; la messa da sacrificio è diventata un'assemblea e cena;

- **è luogo comune tra i cattolici che la morale si evolve**, che certe cose (ovviamente nel campo sessuale) non sono più "tabù"; che basta fare tut-

(segue da pag. 19)

to “con e per amore” (l’agostiniano “ama et fac quod vis” non significa: “fa quel che ti piace”, ma “qualsiasi cosa tu faccia, falla per amore!” [l’amore di Dio consiste nell’osservanza dei Suoi comandamenti che non sono gravosi: 1 Gv 5,3] e sappiamo cosa s’intende correntemente per “amore”, e in tale caso si ritengono leciti i c.d. “rapporti prematrimoniali”, l’uso degli anticoncezionali, ecc.; specialmente nel campo della morale sessuale si è molto “avanzati” (ossia ci si nutre di avanzati...);

- si esalta la “coscienza” e “responsabilità” individuale al di sopra della legge divina interpretata dalla Chiesa; sono palesi le tendenze soggettivistiche e soggettivizzanti della teologia morale (autonomia = l’uomo legge a se stesso, il disprezzo della legge naturale, la coscienza al di sopra della legge/norma, la teoria della “scelta fondamentale, moralità data dall’intenzione), come appare dall’enciclica di Giovanni Paolo II *Veritatis splendor* (6.8.1993), nella quale vengono denunciate “le teorie etiche “teleologiche”, “conseguenzialiste”, “proporzionaliste” che negano l’esistenza di norme morali negative riguardanti comportamenti determinati e valide senza eccezioni” (enc. cit. 90);

- non si parla più dell’amore di Dio, tutto si riduce all’amore del prossimo e questo alla filantropia e questa, a sua volta, al permissivismo, “tolleranza”; si ritengono peccati (è già troppo se vengono chiamati con tale nome!) solo quelli che nuocciono alla salute, al denaro, non quelli sessuali, la pornografia, la droga ecc.;

- i novissimi vengono “umanizzati”: la morte non viene più collegata col peccato (v. inv. Rm 5,12; 6,23), ma subito “annullata” dalla risurrezione, e questa presentata a senso unico (contro il testo Gv 5,29); pertanto l’inferno o viene negato o sembra che sia più “sopportabile” se descritto non “in categorie cosmologiche” come luogo di tormenti (Mc 9,43.47-48), ma “in categorie esistenziali” come stato di isolamento, solitudine, chiusura nel proprio io; il giudizio divino viene descritto come un rendersi conto da soli del proprio stato; clamorosa è la abituale messa tra parentesi (Einklammerung) del giudizio divino.

- in un senso più lato si cerca di es-

sere “moderni”: la modernità è divenuta sinonimo e copertura del lassismo o rilassatezza nella morale, della sciattezza e banalizzazione nella liturgia, della bruttura nell’architettura (poco) sacra, del vestire borghese (fino ai blue-jeans) presso il clero e i religiosi e le religiose, della neoretoria nella predicazione, della comunione sulla mano e così via. **L’aggiornamento viene inteso come ammodernamento e questo come adeguamento al mondo**, a tutte le sue modulazioni e mode. Ma la pastorale significa guida dei fedeli (il pastore conduce, guida le pecore: Gv 10,3), non adeguamento al mondo (le pecore stanno in un recinto protetto: Gv 10,1), non esposizione ai lupi e a “pascoli” qualsiasi (Gv 10,12); oggi si ama tanto il canto: “*Il Signore è mio pastore*” (Sal 23), ma non se ne coglie il senso, resta una poesia dagli effetti epidermici.

CONCLUSIONE: “quid agendum?": *fedeltà alla Rivelazione attraverso il Magistero della Chiesa*

“Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?... Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti” (Mt 19,16.17).

In conclusione, si possono e devono applicare ai modernisti classici e ai modernisti recenti le parole di Gesù sui falsi profeti, perché è tipico dei falsi profeti quello di non essere mandati da Dio, ma di parlare per iniziativa propria e a nome proprio - e i modernisti disprezzano il Magistero della Chiesa -, quindi di dire il falso, di illudere e lusingare gli uomini per compiacersi, e di addormentare così le coscienze, come constatiamo facilmente nella situazione odierna della Chiesa: “*Guardatevi dai falsi profeti... Dai loro frutti li riconoscerete...*” (Mt 7,15.16.20). Essi vengono accolti dalla gente, graditi da essa e dal mondo, secondo le parole del Nostro Signore: “*Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste*” (Gv 5,43). Pertanto è sempre attuale il richiamo di san Paolo: “*Se ancora piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo*” (Gal 1,10). Occorre essere servi della Verità (che è Cristo), a costo di essere sgradevoli e sgraditi, denunciando i peccati degli uomini per in-

dirizzarli alla salvezza.

E la verità è che Cristo-Verità non cambia, che l’uomo con le sue concupiscenze (1 Gv 2,16) e i suoi vizi non cambia, che la medicina, cioè la grazia di Dio, non cambia, che il mondo corre a sempre maggiore velocità verso il precipizio (cf Mt 7,13; 1 Cor 11,32), che bisogna non disperdere, ma conservare il patrimonio dei due mila anni che la saggezza della Chiesa ha accumulato e trasmetterlo incorrotto e integro, senza svenderlo alla cosiddetta “modernità”.

Non per nulla Papa Giovanni XXIII nel suo discorso di apertura del Concilio Vaticano II dell’11 ottobre 1962 parlò di una “**rinnovata e tranquilla adesione a tutto l’insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione, quale ancora splende negli atti conciliari da Trento al Vaticano I**” (EV 1,55*);

non per nulla Papa Paolo VI ribadì nell’enciclica *Mysterium fidei*, pubblicata il 3 settembre 1965, proprio nella festa di s. Pio X, la validità delle formule dogmatiche;

non per nulla Papa Giovanni Paolo II cita ripetutamente il Concilio Tridentino in riferimento alle questioni morali nell’enciclica *Veritatis splendor* [6.8.1993] (sei volte il Decreto sulla giustificazione) e a proposito del sacramento della penitenza e dell’Eucaristia (*Ecclesia de Eucharistia*, del 17.4.2003 - Giovedì santo) e dopo aver disposto, l’11 ottobre 1992, nel 30° anniversario dell’apertura del Concilio Vaticano II, la pubblicazione di un nuovo Catechismo della Chiesa cattolica, ha ordinato, il 2 febbraio di quest’anno (2003), la preparazione di una sua “versione breve”, segno che il Catechismo di s. Pio X ebbe una sua validità non solo contenutistica, ma anche metodologica.

S. Paolo raccomandava caldamente a tutti i cristiani: “**Non conformatevi alla mentalità di questo mondo...**” (Rm 12,2) e ordinava ripetutamente ai suoi collaboratori e successori nell’episcopato, Timoteo e Tito, di insegnare la “sana dottrina” (Tt 1,9; 2,1.8; 2 Tm 1,13; 4,3), di “**custodire il deposito**” (1 Tm 6,20; 2 Tm 1,14), di evitare “**profanas vocum novitates**”, ossia “le profane vacuità di parole e obiezioni della falsa scienza, professando la quale taluni si sviarono dal-

la fede" (1 Tm 6,20); è la descrizione ante litteram del modernismo e noi ci troviamo in buona compagnia del grande Apostolo delle genti e di un grande santo Pontefice, s. Pio X; entrambi intercedano per noi e per la s. Chiesa!

Durante l'Udienza generale del 6 agosto 2003, il Papa Giovanni Paolo II, ricordando il centenario dell'elezione al Sommo Pontificato di s. Pio X, avvenuta il 4 agosto 1903, ha citato le parole di Pio XII pronunciate durante la sua canonizzazione il 29 maggio 1954: questi lo definì **"invitto campione della Chiesa e Santo provvidenziale dei nostri tempi", la cui opera ebbe "l'aspetto di una lotta impegnata da un gigante in difesa di un inestimabile tesoro: l'unità interiore della Chiesa nel suo intimo fondamento: la fede."** È chiaro che l'immanentizzazione, la soggettivizzazione e lo storicismo propugnati dal Modernismo distruggono la fede, assoggettandola all'uomo, al mondo, alla terra, al sentimento soggettivo, al perenne cambiamento.

Giovanni Paolo II aggiunse: *"Continui a vegliare sulla Chiesa questo santo Pontefice, che ci ha lasciato un esempio di totale fedeltà a Cristo e di amore appassionato per la sua Chiesa."*

Ma non posso terminare - e lo faccio non solo perché tale è l'usanza nei documenti papali, ma perché c'ho riflettuto e ne sono convinto - senza ricordare l'espressione liturgica: **"*Maria Virgo, cunctas haereses sola intermistis in universo mundo*"**: la mariologia non è una pagina marginale della teologia cattolica, ma vi è essenziale: 1. essa tutela i dogmi principali, premunisce dallo spirito modernista e insegna la fede: *i quattro dogmi mariani ci mettono al sicuro, al riparo da ogni eresia* e dallo spirito ereticale: la sua maternità divina ci garantisce nella fede nella divinità di Gesù Cristo, la sua Immacolata Concezione ci assicura dell'esistenza e della natura della grazia divina, la sua perpetua verginità ci insegna la vera religiosità, il culto divino, la dedizione a Dio, il compimento della sua volontà e l'osservanza dei suoi comandamenti, la sua assunzione al cielo ci dà la garanzia del nostro fine ul-

timo, della salvezza eterna; e, globalmente, data anche la stretta unione tra Maria SS. e la Chiesa, ci getta tra le braccia del Magistero della Chiesa, Madre e Maestra, porto sicuro contro tutte le avventure e disavventure protestanti e modernistiche. 2. I dogmi mariani poi, presi insieme, nei loro rapporti reciproci, illustrano anche il vero sviluppo dogmatico, in quanto "l'Immacolata [era] è contenuta nella maternità divina, l'Assunzione nell'Immacolata". 3. Infine, sotto l'aspetto soggettivo, la Madonna è *"beata ché ha creduto"* (Lc 1,45) e ha adempiuto la volontà di Dio (Mt 12,49; Lc 11,27-28) e noi saremo beati con

Lei se la seguiremo nella sua fede obbediente, credendo al Magistero della Chiesa che è l'angelo (cf Ap 2-3) annunciatore.

Nota della Redazione

A causa della mancanza di spazio il testo della relazione del prof. don Ivo Cisar viene pubblicato omettendo interamente l'apparato critico.

IL MODERNISMO SOCIALE: GENESI, SVILUPPO E PROBLEMI ATTUALI

di Danilo Castellano

1. L'enciclica *Pascendi* (8 settembre 1907) afferma che, sul piano teologico, il Modernismo è "la sintesi di tutte le eresie" (n.76). Richiama, però, anche l'attenzione sul fatto che esso non è una vaga dottrina ma "un unico corpo e ben compatto, dove chi ammette una cosa, è necessario che accetti tutto il rimanente" (n.76). Perciò, il Modernismo è una teoria che, in quanto tale, non ha rilievo unicamente sul piano teologico: esso pretende di avere (e, sotto certi aspetti, ha) rilievo filosofico, etico, politico e sociale. Si potrebbe dire, anzi, che il Modernismo ha rilievo sul piano teologico in quanto è prima una dottrina "filosofica". La stessa enciclica *Pascendi* inizia, infatti, con l'esposizione della cosiddetta "filosofia" del Modernismo che sarebbe caratterizzata: a) dall'*agnosticismo*, vale a dire dalla teoria secondo la quale all'uomo sarebbe preclusa la conoscenza della realtà e, perciò, esso dovrebbe accontentarsi della conoscenza dei fenomeni; b) dall'*immanenza vitale*: verità e vita sarebbero la medesima cosa; la verità, pertanto, diventa mera esperienza soggettiva non come *via* per la ricerca del principio ma come principio essa stessa della verità; c) dal conseguente *soggettivismo*

che eleva il cosiddetto "giudizio privato" (cioè la coscienza individuale) a espressione della ragione libera ovvero autocoscienza della propria divinità immanente, come osserva per esempio Giovanni Gentile⁽¹⁾, per la qualcosa il soggettivismo rappresenta anche la premessa dell'ateismo, mascherato, in un primo momento, da panteismo.

2. Si deve considerare che l'enciclica *Pascendi* è un documento del magistero pontificio che prende atto di (e, quindi, condanna) errori già affermatosi. Il Modernismo, in altre parole, non è una dottrina e un evento esclusivamente dell'inizio del secolo scorso; non è circoscrivibile entro pochi decenni anche se all'inizio del XX secolo si presenta come fenomeno culturale, ecclesiale e sociale virulento. Esso ha radici lontane. Con esso dovette fare i conti anche Leone XIII che, alla fine del XIX secolo (l'8 settembre 1899), fu costretto a pubblicare un'enciclica indirizzata al clero francese con la quale di fatto condannava la filosofia kantiana. La stessa *Pascendi* afferma che il Modernismo ha le sue radici dottrinali nel Protestantismo; di questo, infatti, è uno sviluppo. Forse, però, il Modernismo ha radici ancora più lon-

(segue da pag. 21)

tane. Lo si può affermare non solo perché il Luteranesimo è pervaso dallo *gnosticismo* ma, soprattutto, perché il Modernismo, essendo un'aberrazione dell'intelletto, ha la sua ultima origine nel rifiuto dell'ordine naturale, vale a dire dell'ordine della creazione. È per questo che esso non solo non è stato storicamente "vinto", ma continuamente "riemerge" come tentativo dell'uomo di sostituirsi a Dio. Come accenneremo, esso è questione più che mai attuale non solamente sul piano teologico dogmatico, teologico morale, ecclesiologico, ma anche filosofico, etico e politico.

3. Prima di procedere cerchiamo di individuarne l'essenza. Forse l'autore che l'ha colta meglio è Giovanni Gentile il quale ritiene che il Modernismo sia caratterizzato dall'*immanenza come filosofia*, vale a dire dall'assoluta immanenza divina nella storia. Nella storia si manifesterebbe il divino ma il divino è l'uomo, meglio: il pensiero dell'uomo. Per la qualcosa si potrebbe anche dire che il Modernismo si caratterizza per cinque (pseudo) principi: a) *il principio del soggettivismo* (che segnerebbe la fine della vecchia metafisica che, a giudizio dei modernisti, presumeva di conoscere il reale fuori dell'uomo e del pensiero); b) *il principio della ragione immanente e, quindi, libera* (che porta al primato assoluto della coscienza come intesa dal Protestantismo e dalla sua secolarizzazione, ovvero dal naturalismo); c) *il principio della religione come bisogno immanente soddisfatto con l'elaborazione razionale dell'oggetto che si è trovato nello spirito* (il che significa che la filosofia sarebbe creatrice di Dio o, meglio, della sua immagine); d) *il principio della verità come identità dello spirito* (come osserva l'enciclica *Pascendi*, la verità coinciderebbe con la vita, con il farsi, con l'autodeterminarsi); e) *il principio (politico) della democrazia* (intesa come autentico autodeterminarsi dell'identità storico-sociologica dei popoli e/o degli individui).

Questi (pseudo) principi costituiscono la premessa sulla quale poggiano (o credono di potersi fondare) le tesi del Modernismo sociale.

Pio X nell'enciclica *Pascendi* tocca cinque questioni politiche di estrema

attualità all'inizio del secolo scorso.

a) La prima questione riguarda l'*origine dell'autorità e la legittimità del potere*. I modernisti, a questo proposito, commettono due errori. Il primo è dato dalla tesi secondo la quale, nella Chiesa e nella società politica, l'autorità non deve venire "dal di fuori, cioè immediatamente da Dio", bensì deve essere "emanazione" della collettività delle coscienze; il secondo è dato dalla giustificazione della legittimità con riferimento alla sola sua origine (per altro erroneamente individuata nel "giudizio privato" cui si è accennato, *rectius*: nella volontà del soggetto); in altre parole i modernisti non considerano affatto la legittimità del potere sotto il profilo dell'esercizio. Non lo possono fare, perché l'autorità, per loro, è strettamente dipendente dalla volontà dei consociati; non sarebbe guidata da un criterio razionale (intendendo la razionalità in senso classico), ma dai contingenti orientamenti dei governati. Il suo fondamento sarebbe il *consenso* modernamente inteso, vale a dire come volontaristica adesione (cioè un'adesione senza argomenti) a un progetto qualsiasi. Da qui la tesi secondo la quale la piramide va rovesciata non solo all'interno della Chiesa ["il Papa si faccia derivare dalla Chiesa, e non viceversa", affermò per esempio il Tyrrell ripreso e difeso da Giovanni Gentile⁽²⁾] ma anche nella società familiare (i genitori esercitino l'autorità per mandato dei figli), in quella civile e politica (i governanti siano governati dai governati: tecnica dei sondaggi, etc.).

b) La seconda è strettamente legata alla prima e investe il *problema della democrazia* non come semplice forma di governo bensì quale fondamento del governo.

Non si tratta, dunque, della democrazia intesa come confronto dialettico e quindi come *via* per arrivare alla verità (*per plures melius veritas inquiritur*, aveva sentenziato Sinibaldo de' Fieschi), ma della democrazia che si pone essa stessa come verità, sia pure come verità storica, cioè mutevole, perché dipendente dalla contingente volontà dello Stato o dei consociati. La verità della democrazia (moderna) sarebbe storica, quindi, perché necessariamente evolutiva, perennemente cangiante. Solamente, così, la verità potrebbe identificarsi - come vuole il Modernismo - con la vita, es-

sere "verità vivente".

Non si tratta, dunque, nemmeno della democrazia come governo dei molti, anche se l'estensione della partecipazione attiva alla vita politica ai più è condizione perché la ragione possa dirsi libera e liberatrice: libera, perché non vincolata a verità metastoriche, e liberatrice, perché solamente estendendo a tutti la possibilità dell'accordo con se stessi, il potere non sarebbe eteronomo e, quindi, un male.

c) La terza è rappresentata dalla *separazione dello Stato dalla Chiesa*. Questa separazione che non è - è bene sottolinearlo - *distinzione*, rappresenta la rivendicazione dell'assoluta autonomia del temporale; meglio: della sua indipendenza. Indipendenza da chi e da che cosa? Indipendenza da Dio e dalla sua legge. Anche da quella naturale, cioè inscritta nell'ordine della creazione [esempio: matrimonio]; ordine che - non dimentichiamolo - non è conoscibile per il cosiddetto principio dell'*agnosticismo* ed è inaccettabile per l'appena ricordato postulato della *democrazia moderna*. Un autore contemporaneo ha parlato di apostasia dello Stato dalla Fede e ha ricordato che l'autonomia (come intesa dal Modernismo e rivendicata dallo Stato moderno) ha portato lo Stato medesimo a sostituirsi in tutto alla Chiesa⁽³⁾. La separazione, dunque, a ben riflettere comporta il primato dello Stato sulla Chiesa. Lo Stato, però, dovendo per coerenza con il postulato della *democrazia moderna* esprimere nel proprio ordinamento giuridico l'ordine sociologico rilevabile non può che avere un ordine etico evolutivo, vale a dire nessun ordine o, se si vuole, qualsiasi ordine definito etico sulla base del costume. In altre parole siamo in presenza dell'etica senza verità⁽⁴⁾. L'ordine sociale viene, così, a coincidere con l'ordine pubblico, con qualsiasi ordine pubblico [problema, per esempio, del buon costume].

d) La quarta è un corollario della terza: la separazione dello Stato dalla Chiesa comporta, infatti, l'*assoggettamento della Chiesa allo Stato*. Sotto l'apparente esaltazione della libertà s'instaura, così, la schiavitù. La formula cavouriana "libera Chiesa in libero Stato", infatti, lungi dal riconoscere alla Chiesa la libertà che le spetta, afferma che essa è libera della libertà dello Stato. In altre parole solamente lo Stato sarebbe libero e libero se-

condo la *libertà negativa* e, perciò, solamente esso avrebbe il potere (che per lo Stato sarebbe libertà) di regolamentare (e, secondo taluni, addirittura di istituire, regolamentando) la vita sociale, nella quale rientrerebbe anche la Chiesa o, meglio, rientrerebbero anche le Chiese, i culti, le credenze. L'ultimo e supremo riferimento sarebbe rappresentato dall'ordinamento giuridico (positivo) dello Stato, il quale, - non dimentichiamolo - secondo i modernisti, è il prodotto (in perenne evoluzione) della *democrazia moderna* sia che essa si esprima nella sovranità dello Stato sia che si esprima nella sovranità popolare. La Chiesa, dunque, in ultima analisi verrebbe a dipendere dall'uomo, dal suo cosiddetto "pensiero", meglio dalla sua opinione. La Chiesa, pertanto, si riduce a una delle tante associazioni "riconosciute" dallo Stato. Il che rappresenterebbe la coerente conclusione laicista, sul piano politico-giuridico, del Modernismo "religioso" o, meglio, del suo modo d'intendere la Chiesa.

e) La quinta e ultima questione è data dall'istanza modernistica relativa all'*instabilità istituzionale e ordinamentale*.

Pio X denunciò la tesi modernista, già condannata sostanzialmente da Pio IX con l'enciclica *Qui pluribus* (9 novembre 1846), secondo la quale "nulla [...] vi deve essere di stabile, nulla di immutabile nella Chiesa" (n.54). A papa Sarto sta a cuore, ovviamente, innanzitutto la Rivelazione. Questa tesi modernista ha rilievo, però, anche sociale e politico, poiché porta al coerente rifiuto dell'istituzione e del diritto in sé. Ciò che è istituzionale è, come dice la parola, stabile. Ora, la stabilità è considerata dai modernisti l'ingessatura della vita, la gabbia dello spirito, la tomba del divenire. In breve: l'istituzione sarebbe nemica della *democrazia moderna*, che richiede l'evoluzione permanente e radicale anche per quel che attiene al diritto: la giustizia, anziché essere il fondamento del diritto, diventa il prodotto del diritto positivo, a sua volta figlio della legge, intesa come atto di volontà dello Stato (o della collettività delle coscienze). Sia ben chiaro: i modernisti non arrivano a sostenere la soppressione dell'istituzione, né della Chiesa né dello Stato. Di fatto, però, vanificano il suo ruolo facendo dell'istituzione lo strumento per imporre la volontà del-

le cosiddette forze politiche prevalenti. L'istituzione, pertanto, diventa il mezzo per la realizzazione della *democrazia moderna*, sempre totalitaria sia nella sua espressione "forte" sia nella sua espressione "debole". L'istituzione, in altre parole, è sul piano politico strumento per la realizzazione dell'arbitrio.

4. Queste questioni erano scottanti all'alba del XX secolo. Tali sono rimaste nonostante tre significativi eventi del Novecento, che sembrarono tentare di dare loro nuove (anche se contrastanti) soluzioni. Questi eventi sono: a) il Concordato del 1929 fra la Chiesa e il Regno d'Italia con il quale formalmente, ma solo formalmente, si restaurò lo Stato cattolico da parte di forze politiche laiche; b) la Costituzione del 1947/48 che segnò un'inversione del cammino rispetto al 1929, avendo introdotto lo Stato agnostico e laicista (sia pure secondo un particolare principio di laicità di cui si dirà più avanti) con il concorso determinante dei cattolici; c) il Concilio Ecumenico Vaticano II che sembrò segnare, ma non segnò, una "svolta" dottrinale in materia di rapporti Stato-Chiesa.

Si deve, però, preliminarmente osservare che Pio X fu lasciato solo. Si diede - è vero - esecuzione, talvolta anche troppo zelante, alle disposizioni disciplinari contenute nell'enciclica *Pascendi*, ma questa esecuzione rispondeva più alle esigenze di una passiva obbedienza che a un'autentica comprensione della gravità della questione. Mancò un vero impegno nella confutazione dell'errore e lo spirito di opposizione costruttiva al Modernismo sociale e politico. Fu costretto, com'è noto, a denunciare ciò Pio XI con l'enciclica *Ubi arcano* (23 dicembre 1922). Papa Ratti, infatti, affermò che "molti sono coloro che credono o dicono di tenere le dottrine cattoliche sull'autorità sociale, sul diritto di proprietà, sui rapporti fra capitale e lavoro, sui diritti degli operai, sulle relazioni fra Chiesa e Stato, fra Religione e Patria, fra classe e classe, fra Nazione e Nazione, sui diritti della Santa Sede e le prerogative del Romano Pontefice e dell'Episcopato, sui diritti sociali di Gesù Cristo stesso, Creatore, Redentore e Signore degli individui e dei popoli. Ma poi - denunciò papa Ratti appena salito sulla cattedra di Pietro - parlano, scrivono e, quel che

è peggio, operano come non fossero più da seguire [...] le dottrine e le prescrizioni solennemente e invariabilmente richiamate e inculcate in tanti Documenti pontifici, nominativamente di Leone XIII, Pio X e Benedetto XV". Pio XI non esitò ad affermare che "questa specie di Modernismo morale, giuridico, sociale [è] non meno condannevole del Modernismo dogmatico".

La dolorosa constatazione e il severo ammonimento di Pio XI sono la conferma che ai cattolici, persino al clero e, talvolta, anche ai Vescovi, mancò un'autentica formazione cattolica su queste importanti questioni che, qualche volta, ci si illuse di risolvere con compromessi più o meno machiavellici.

Al termine del secondo conflitto mondiale il Modernismo sociale e politico "risorse". Fu addirittura salutato come una "conquista". Ciò fu favorito da un insieme di fattori. Qui ne ricordiamo solamente due. Innanzitutto fu facile alle forze liberali e democratiche occidentali presentare lo Stato cattolico come sinonimo di Stato fascista. Tanto più dal momento che il fascismo, figlio del liberalismo (*lato sensu* inteso) e del Modernismo politico, aveva risolto la "questione romana" dando, per quel che qui interessa, rinnovato vigore all'art. 1 dello Statuto albertino. Il secondo fattore è dato dalla doppia vittoria americana, militare e culturale, che contribuì alla rinascita del Modernismo politico attraverso l'imposizione del mito dell'Americanismo aggiornato, contrapposto al comunismo come modello di società barbarica.

La trappola dell'anticomunismo, già utilizzata nel primo dopoguerra dall'Occidente (intendendo per Occidente il liberalismo), fu nuovamente utilizzata per combattere il comunismo e, soprattutto, per instaurare la società liberale in quelle società cattoliche che non avevano ancora completamente ceduto all'assalto del laicismo (si pensi all'Italia e alla sua resistenza al Risorgimento). Non a caso si parlò della Resistenza come nuovo Risorgimento e, quel che a prima vista è veramente paradossale, con il contributo determinante dei cattolici si approvò una Costituzione che a suo fondamento pone la sovranità popo-

(segue da pag. 23)

lare ovvero l'anti-regalità di Cristo. Invano, in un primo momento, Pio XII tentò di orientare i cattolici. Questi imboccarono sin dalla Costituente la strada del liberalismo politico, ossia del Modernismo sociale, antepo- nendo - come scrissero e dichiararono apertamente sin dagli anni '40⁽⁶⁾ - la libertà al bene. In altre parole - come ormai riconoscono anche studiosi di orientamento laico⁽⁶⁾ - De Gasperi "cancellò con un solo tratto di penna" la dottrina sociale cattolica, optando per lo Stato moderno e opponendosi, quindi, all'instaurazione dello Stato cattolico. Pio XII, sconfitto, si illuse di poter gestire la sconfitta, cioè tentò di condizionare dall'interno il Modernismo sociale, con un partito di cattolici uniti, con il più "clericale" dei partiti anche se partito anticattolico. Ciriaco De Mita, da segretario della DC, bollò come "intollerante" lo Stato cattolico⁽⁷⁾: nel 1986 veniva, così, ufficialmente certificato, anzi autocertificato, che la teoria e la prassi seguite dal partito "ufficiale" dei cattolici italiani erano conformi ai postulati del Modernismo sociale e politico.

L'aver offerto sostegno sul piano politico al Modernismo non fu un fatto indifferente. Ciò impose di impostare strategie complesse anche se destinate ad essere perdenti, perché esclusivamente "difensive". E quel che è peggio impose di tentare assurde difese, a cominciare dalla Costituzione repubblicana, forzosamente e arbitrariamente interpretata come Costituzione cattolica. Soprattutto ciò impedì di "denunciare" il Modernismo politico e le sue conseguenze. Il fatto, quindi, non fu "neutrale". Esso, anzi, rappresentò la via per la rinascita dello stesso Modernismo dogmatico nel senso della Chiesa. È vero che ciò fu favorito da un contesto culturale che, sia pure con significative differenze pratiche, presentava una comune matrice che soprattutto taluni "clericali"⁽⁸⁾, erroneamente, ritengono sia frutto del Cristianesimo: la "modernità", infatti, si afferma con il candore dell'ignoranza (la cosa è estremamente significativa soprattutto perché rivela un dogmatismo ideologico), è figlia del Cristianesimo. Il Cristianesimo, infatti, secondo questa tesi, avrebbe prodotto l'Illuminismo. Basterebbe pensare a quanto scrivono persino teolo-

gi di provincia, ripetitori convinti e acritici della tesi secondo la quale le "idee di libertà e di giustizia e di uguaglianza veicolate da questo pensiero sono in sintonia perfetta con il Vangelo"⁽⁹⁾.

La cultura dominante, soprattutto quella che viene impartita nelle Università pontificie e cattoliche, nonché, di conseguenza, nei Seminari, ripete da tempo simili *slogans* che, da una parte, sono la prova che Pio XI aveva ragione e, dall'altra, dimostrano che essa non considera nemmeno quanto scrivono contemporanei pensatori di orientamento liberale sulle difficoltà intrinseche alle cosiddette idee illuministiche e sulla sostanziale inconciliabilità di Cristianesimo ed Illuminismo⁽¹⁰⁾.

Era "naturale", perciò, che la maggioranza dei padri conciliari (non solamente quelli italiani, ma anche quelli europei e nord-americani) entrasse in Concilio con una personale "sensibilità" modernistica, almeno sul piano politico.

Lo dimostra l'iter travagliato dei lavori del Concilio; soprattutto lo dimostrano le difficoltà incontrate nell'elaborazione del testo della Dichiarazione sulla libertà religiosa. I tredici schemi necessari per arrivare al testo della *Dignitatis Humanae*, gli accesi dibattiti da questi sollevati, gli scontri e le polemiche sono la prova che il Modernismo politico (che un partito del Concilio intendeva ufficialmente legittimare) è contrario alla dottrina cattolica come costantemente insegnata dalla cattedra di Pietro, ossia dal magistero pontificio. I documenti del Vaticano II sono, inoltre, la prova che, pur fra incertezze e difficoltà, la Chiesa ha confermato la sua tradizionale dottrina.

Certamente ci sono state anche novità. Queste, però, non "sconfessano" le verità precedenti; non sono "superamenti" (usando un termine progressista) del magistero precedente che ha sempre promosso "l'esplicazione delle nostre cognizioni, anche circa la fede" - per usare le parole di Pio X - "ma solo nel suo genere, cioè nello stesso dogma, nello stesso senso e nella stessa sentenza" (n.55).

Dove starebbero, allora, i tentativi di soluzioni nuove alle cinque questioni politiche considerate dall'enciclica *Pascendi* di cui sopra si è parlato?

Il primo tentativo, come si è detto, è rappresentato dal Concordato del

1929. Salutato come il ritorno dell'Italia a Dio (e, sotto un certo profilo, ciò era un dato oggettivo), non si considerò adeguatamente che ogni Concordato è in sé e per sé un *vulnus* per la Chiesa e che, quindi, anche quello del 1929 fra la Chiesa e il Regno d'Italia non rappresentava la soluzione della questione relativa alla separazione dello Stato dalla Chiesa. È vero che esso precludeva il suo naturale sviluppo. Impediva, cioè, l'assoggettamento della Chiesa allo Stato. Lo Stato, però, rivendicava la propria indipendenza.

Tanto che Mussolini giustificò (hegelianamente e coerentemente con il postulato della democrazia moderna) l'accordo sulla base dell'argomento maggioritario: essendo la maggioranza del popolo italiano cattolica, lo Stato si dà come religione quella cattolica. Non si trattò, come erroneamente si scrisse, di un ritorno a un regime di cristianità. Da parte dello Stato si adottò uno degli argomenti del Modernismo politico per addivenire al superamento della "questione romana" che includeva quella relativa al rapporto Stato/Chiesa. Contraddittoriamente rispetto al Concordato, la via per la soluzione veniva, così, individuata nell'immanentismo.

Il secondo tentativo s'inscrive ancora più chiaramente nell'ambito del Modernismo politico. Da una parte, infatti, esso mantiene l'impostazione "concordataria" per quel che attiene all'indipendenza della Chiesa dallo Stato e dello Stato dalla Chiesa (entrambi vengono riconosciuti indipendenti e sovrani, art.7 Cost.) e, in una prima fase, per quel che attiene al cosiddetto principio della maggioranza religiosa (il che significa che la religione ha rilievo per lo Stato e nello Stato se e nella misura in cui conta sociologicamente e, soprattutto, limitatamente alle questioni di "ordine pubblico").

Dall'altro, però, in opposizione al Concordato esso innovò radicalmente: vennero costituzionalizzati i cosiddetti principi di laicità e di assoluta autodeterminazione della persona, i quali, sul piano giuridico, sono la coerente applicazione della *Weltanschauung* del personalismo contemporaneo la cui genesi va cercata nell'individualismo liberale. Il primo principio, quello di laicità, implica - come scrive, per esempio, Francesco Paolo Casavola, estensore della sentenza n. 203/1989

della Corte costituzionale italiana - che la libertà di religione viene garantita dall'ordinamento giuridico non quale adesione alla verità trascendente ma quale diritto di autodeterminazione del cittadino. Il secondo principio, quello di autodeterminazione assoluta, implica - come afferma la sentenza n. 13/1991 della medesima Corte costituzionale (estensore sempre Casavola) - innanzitutto la tutela del "non-obbligo", vale a dire il riconoscimento della libertà di coscienza (che non è la libertà della coscienza)⁽¹¹⁾ come potere di decisione della persona in una condizione di assoluto "non-condizionamento" eteronomo (quindi in assenza di prescrizioni positive dell'ordinamento giuridico ma si dovrebbe dire, estendendo l'ambito di applicazione del principio, anche in assenza della legge di Dio e della Chiesa)⁽¹²⁾.

Siamo in presenza, dunque, dell'accoglimento del cosiddetto *principio di immanenza* che, come si è detto, caratterizza il Modernismo sia secondo l'enciclica *Pascendi* sia secondo l'interpretazione del "modernista" Giovanni Gentile.

Basterà, del resto, un esempio di attualità per provare la tesi e per provare che essa non è il risultato di un particolare e discutibile punto di vista, poiché è offerta *a contrario*, vale a dire da coloro che "militano" dalla parte del Modernismo sociale. Recentemente (il 18 marzo 2002) è stato presentato alla Camera dei Deputati della Repubblica italiana un Disegno di legge da parte del Governo Berlusconi in materia di libertà di coscienza, di religione e di credenza. Il Disegno di legge governativo n. 2531/2002 riprende, nella sostanza, il precedente Disegno di legge n. 3947 del Governo Prodi (non è, dunque, questione di schieramento politico, poiché la *Weltanschauung* è universalmente condivisa). Esso intende dare compiuta attuazione alla Costituzione del 1947/48, per la qualcosa è necessario "superare" il concetto stesso di "religione" e di "confessione religiosa" e accogliere quello di "credenza". Solamente così verrebbero, da una parte, attuati i due principi di laicità e di assoluta autodeterminazione propri dell'ordinamento giuridico e, dall'altra, riconosciuti i "diritti umani" fondamentali fra i quali è da comprendersi quello della libertà di credenza e di cambiamento *ad nutum* di religione da

parte del soggetto (cosiddetto diritto di "sbattezzarsi").

Il terzo tentativo, le indicazioni in materia del Vaticano II, segna una novità meramente *metodologica, non dottrinale*. In altre parole, nonostante l'adozione del metodo proprio del "personalismo", il Concilio Ecumenico Vaticano II non accolse, per la contraddizione che non lo consente, le tesi politiche del "personalismo contemporaneo", che, considerata la formazione personale della maggioranza dei padri conciliari, ci si sarebbe dovuti attendere, invece, venissero accolte. Basterebbe richiamare il documento più discusso, la *Dignitatis Humanae*, per provare che la Chiesa ha confermato la dottrina tradizionale sulle questioni politiche toccate dall'enciclica *Pascendi*⁽¹³⁾. Cosa difficile da comprendere e per il linguaggio e per il metodo usati ma, soprattutto, a causa del "condizionamento" della cultura egemone che indusse e tuttora induce in molti errori ermeneutici anche coloro che nella Chiesa avrebbero dovuto essere e dovrebbero essere maestri.

5. Non deve sorprendere la "dissociazione" fra teoria e prassi che talvolta si deve registrare e che Pio XI, come si è visto, fu costretto a denunciare solennemente e a condannare. Tanto più non deve sorprendere dal momento che essa, in Italia, fu dovuta a una discutibile obbedienza a direttive disciplinari ufficialmente impartite al fine di "gestire" la sconfitta subita da Pio XII da parte degli stessi cattolici al tempo dell'Assemblea costituente, alla quale si è accennato.

Significativo, a questo proposito, è il fatto che l'avvocato romano Carlo Francesco D'Agostino il quale, dopo un'effimera esperienza nel 1943 nella DC clandestina, si è opposto al Modernismo sociale da questa sostenuto e propugnato, abbia indirizzato nel 1962 a tutti i padri conciliari due documenti: *De Christiana Republica* e *De Modernismo sociali*, con i quali chiedeva di urgentemente provvedere a: 1) imporre il rispetto della "sana" laicità in campo politico, vale a dire il rispetto della distinzione dei compiti; 2) far conoscere la Dottrina politico-sociale dei Vicari di Cristo, non adeguatamente conosciuta (talvolta persino ignorata) da coloro stessi che dovrebbero insegnarla e divulgarla; 3) in-

dividuare, smascherare e denunciare gli errori di impostazione programmatica e di metodo di azione di quanti operino in campo politico-sociale; 4) stabilire che le minoranze cattoliche negli Stati a maggioranza acattolica rifiutino il loro appoggio e l'apporto elettorale a movimenti e partiti che non propugnino la necessità che gli Stati e i loro capi riconoscano ed accettino pienamente l'autorità dei Vicari di Cristo.

È difficile dire se nei fatti, cioè nei documenti, il Concilio abbia risposto a queste istanze che, sostanzialmente, toccano questioni pastorali e disciplinari.

Quello che è certo è che, sul piano dottrinale, nemmeno D'Agostino nutre dubbi sulla coerente continuità del magistero pontificio in materia politico-sociale e sul suo anti-modernismo, talvolta affermato con perifrasi o con un linguaggio "preso" dal "mondo", cioè mutuato dal "laicismo".

Significativa, d'altra parte, è quest'istanza poiché essa è frutto di un'analisi dell'esperienza politica dei cattolici italiani nella seconda metà del XX secolo. Il giudizio che essa implica su questa esperienza è antitetico a quello di coloro, come per esempio Pietro Scoppola⁽¹⁴⁾, che sostengono, *senza prove*, non solo che la DC di De Gasperi ma anche quella di Romolo Murri restano estranee al Modernismo sociale.

6. Il Modernismo politico (e, più in generale, il Modernismo in sé), lungi dall'essere stato e dall'essere un movimento *riformatore* è stato ed è un movimento dissolutore, che, nel secolo XX, ha giocato un ruolo importante nel seno del Cattolicesimo.

L'interpretazione datane dall'enciclica *Pascendi* è riconosciuta sostanzialmente corretta dagli stessi modernisti dell'inizio del Novecento⁽¹⁵⁾, che, in risposta al documento di Pio X, diedero - com'è noto - alle stampe in forma anonima *Il programma dei Modernisti*. Essa era già stata ritenuta "una magistrale esposizione e una critica magnifica dei principi filosofici di tutto il modernismo [...]". L'autore dell'Enciclica - aveva scritto, infatti, testualmente Giovanni Gentile nel 1908 - ha visto fino in fondo e interpretato esattamente [...] la dottrina giacente

(segue da pag. 25)

nelle esigenze filosofiche, teologiche, apologetiche, storiche, critiche, sociali dell'indirizzo modernista⁽¹⁶⁾.

Sbagliano, perciò, coloro che negano al Modernismo una valenza "filosofica", sia pure errata, ritenendolo invece un generico movimento profetico, una "scuola" di spiriti chiaroveggenti. Sbagliano due volte coloro che, come per esempio il Bedeschi, si ostinano a negare la sua matrice e i suoi intrecci liberali per quel che attiene alla questione politica⁽¹⁷⁾ pur annotando l'accoglienza favorevole riservatagli dal Gobetti, il giudizio positivo di Gramsci e, quel che più conta, affermando che a loro giudizio - e il giudizio è corretto - il Modernismo sociale segna l'accoglimento dei principi dell'89, vale a dire della Rivoluzione francese⁽¹⁸⁾.

Il Modernismo è *dissolutore* perché innaturale. Il suo razionalismo lo porta all'irrazionalismo. La cosa è particolarmente evidente sul piano sociale e politico. Sarà sufficiente, per provarlo, riflettere sulle questioni politiche considerate nell'enciclica *Pascendi*, sulle quali il magistero pontificio è tornato successivamente più volte per confermare, sia pure con diversità di accenti, la dottrina sociale della Chiesa. Nessuno può ignorare, a questo proposito, quanto scrive per esempio sul liberalismo politico la *Veritatis splendor*⁽¹⁹⁾ di Giovanni Paolo II.

Innanzitutto, il Modernismo politico accoglie (in ciò non è originale, in quanto va a rimorchio del laicismo) la tesi secondo la quale, a fondamento della legittimità dell'autorità, sta il consenso moderno (vale a dire inteso come adesione puramente volontaristica, ovvero senza argomenti, a un progetto qualsiasi). Da qui la conseguenza che il solo regime legittimo è la *democrazia moderna* nella quale - scrivono i modernisti [ma la tesi è stata, sia pure con cautela, sostanzialmente ripresa e riproposta di recente dal cardinale Martini⁽²⁰⁾] - la Chiesa stessa dovrebbe "lealmente riconoscere [...] affermazione più alta della sua cattolicità"⁽²¹⁾.

Ora la *democrazia moderna* è intrinsecamente totalitaria mancandole il criterio per giudicare quando un progetto è razionalmente accettabile e quando no e rifiutando, ancor prima, il riconoscimento del fine intrinseco (o

essenziale) della comunità politica che è lo stesso fine dell'uomo nella storia, "aperta" alla metatemporalità. In altre parole il *consenso* che la *democrazia moderna* erige a suo fondamento rivela il suo irrazionalismo proprio nel momento in cui non richiede argomenti ma solo adesioni. Esso sta all'origine di tutti i totalitarismi (moderni), non solamente di quelli definiti "forti" (per esempio: fascismo, nazismo, etc.) ma anche di quelli "deboli" (per esempio: democrazie relativistiche o agnostiche): non è sufficiente che la maggioranza opti a favore di qualche cosa (per esempio dell'aborto) per renderla legittima; l'opzione della maggioranza (e persino della totalità) in sé non è sufficiente, infatti, per costringere chi non aderisce o dissente a "seguire" le scelte e i comandi degli altri. Anzi, la sola opzione non è sufficiente nemmeno per giustificare il proprio agire, e nemmeno quello della totalità consenziente. La difficoltà degli Stati moderni nei momenti difficili sta qui: su quali basi, per esempio, si può combattere il terrorismo o si può impedire l'affermazione di alcune ideologie se a fondamento della legittimità sta il *consenso moderno*? Alla *democrazia moderna* manca il *criterio di verità* che viene surrogato da quello della *legalità*. La *legalità*, però, ha bisogno della *legittimità*: essa non può legittimare se stessa.

Il fatto è che la *democrazia moderna* - è questa la seconda questione posta dal Modernismo, sulla quale è opportuno richiamare l'attenzione - aspira, non riuscendovi, ad affermare un regime di assoluta libertà, intesa come potere di affermare la volontà, qualsiasi volontà. In altre parole la *democrazia moderna* deve optare per la *libertà negativa*, cioè per la libertà del volere come puro autovolere. Per questo è costretta a identificare il bene con la libertà e, ancora più radicalmente, con la libertà negativa, di cui non gode nemmeno Dio (Dio, infatti, pur essendo onnipotente, non può suicidarsi; l'uomo, invece, ritiene il suicidio atto di libertà).

Ne consegue che il fine della comunità politica sarebbe esclusivamente la libertà. Da qui il rifiuto dello Stato cattolico: ove, infatti, ci fosse una legge superiore alla volontà dell'uomo (e/o dello Stato), lì non ci sarebbe un regime di libertà; ove si riconoscesse (cosa che contrasta con il postulato

dell'agnosticismo) l'esistenza di un ordine, lì si contraddirebbe al cosiddetto *principio dell'immanenza vitale* ovvero al nihilismo del soggettivismo.

È superfluo dire che la dottrina sociale cattolica (compreso il Vaticano II) "respinge" questa tesi⁽²²⁾, che, invece, come si è ricordato, è stata accolta, sostenuta e propugnata dal partito che nella Prima Repubblica ha goduto del suffragio maggioritario dei cattolici.

Da questo modo d'intendere la libertà derivano almeno due conseguenze rilevanti politicamente, che sono altrettante questioni considerate dall'enciclica *Pascendi* (anche se da questa non sviluppate) e alle quali in questa sede viene riservato un solo cenno.

La prima riguarda la finalità dell'ordinamento giuridico. Il Modernismo politico, come si è accennato, postula l'*instabilità ordinamentale*. Che cosa significa ciò? Significa che l'ordinamento giuridico, anziché essere "regolato" dalla giustizia, dipende dalla contingente opinione che di essa hanno i consociati e/o il corpo sociale: la giustizia in sé, anche se fosse conoscibile (cosa che il Modernismo nega), rappresenta un limite per la *democrazia moderna*, vale a dire la sua negazione. L'ordinamento giuridico, pertanto, è chiamato a instaurare, non l'ordine, ma un ordine meramente funzionale e funzionale rispetto alle premesse e alle finalità dei "progetti" definiti politici di volta in volta elaborati e condivisi. Esso, quindi, è *necessariamente* esposto all'opinabilità e deve continuamente cambiare. Nella seconda metà del XX secolo si sono affermate tesi, i cui frutti oggi stanno arrivando a maturazione, ancora più radicali: l'ordinamento giuridico sarebbe in funzione della realizzazione del soggettivismo.

La seconda riguarda il ruolo delle istituzioni in presenza della ritenuta naturalità del conflitto. La "modernità" è essenzialmente caratterizzata dal conflitto. Lo affermano nel nostro tempo, confermando così "letture" già prospettate, autori come Dahrendorf, Taylor, Habermas (per citare solamente alcuni di orientamento parzialmente diverso). Questi ritengono - giustamente - che la modernità sia conflitto. La convivenza, infatti, che richiede il sacrificio (almeno di parte) della libertà negativa, sarebbe un male, anche se necessario come scrisse

per esempio la Arendt.

Il conflitto della "modernità" tende a conquistare (o a riconquistare) spazi sempre maggiori per la libertà negativa e del singolo e dei gruppi identitari. Non, però, contro le istituzioni ma all'interno e per mezzo delle istituzioni. Queste, pertanto, sono al servizio del detentore del potere di turno. Il pubblico è al servizio del privato. È ovvio che, in questa prospettiva, è preclusa al bene e al bene comune la stessa possibilità dell'esistenza. Il bene viene a coincidere con l'interesse e l'umano si riduce all'economico o, comunque, all'egoistico.

Siamo in presenza della dissoluzione della comunità politica cui ha portato la "modernità" che nel Modernismo politico manifesta la punta avanzata della sua *Weltanschauung*. L'enciclica *Pascendi* ha visto ciò anche se il problema è stato considerato (com'era ovvio) con riferimento alla Chiesa e non allo Stato.

Il Modernismo, quindi, anche considerando solamente quanto si è detto, non è un problema del passato. È un problema attuale che s'impone alla considerazione di ogni essere umano quando insorgono vecchie ma sempre contemporanee questioni dalla soluzione delle quali dipende spesso, in parte, non solo il destino soggettivo ma anche quello delle comunità.

¹⁾ Cfr. G. GENTILE, *Il Modernismo e l'enciclica Pascendi*, ora in *Il Modernismo e i suoi rapporti fra religione e filosofia*, Opere, vol. XXXV, Firenze, Sansoni, 1962, p.45.

²⁾ Cfr. *Ivi*, p. 69.

³⁾ Cfr. C.F. D'AGOSTINO, *Per un'Italia da ricostruire: Savoia ed il Re!*, Roma, Editrice L'Alleanza Italiana, 1947, ristampa 1996, p. 38.

⁴⁾ Significativo, a questo proposito, è per esempio il titolo di una raccolta di saggi di Uberto Scarpelli che, positivamente, non può che ritenere che, in ultima analisi, etica e costume siano la stessa cosa (cfr. U. SCARPELLI, *L'etica senza verità*, Bologna, Il Mulino, 1982).

⁵⁾ Giorgio Tupini in un'edizione clan-

destina de "La punta", periodico romano giovanile della DC, a secondo conflitto mondiale ancora in corso, sostenne che il fine dell'uomo è la libertà, non il bene. L'affermazione era in polemica con il Centro Politico Italiano che, rifacendosi ai principî dell'etica sociale cattolica, sosteneva esattamente il contrario. È significativo che l'articolo porti come titolo: "Muffa!". Non si tratta di una presa di posizione personale. Giuseppe Spataro, infatti, riferisce che De Gasperi, nel 1943, prese posizione contro lo stesso Centro Politico Italiano. Sul "Popolo" pubblicò un articolo. Affidò, però, anche a una lettera, inviata allo stesso Spataro, le sue opinioni sull'argomento: "per noi [democristiani] - scrisse De Gasperi - non esiste che una libertà" (G.SPATARO, *I democratici cristiani dalla Dittatura alla Repubblica*, Verona, 1968, p. 338), vale a dire la libertà moderna ovvero quella liberale o modernistica.

⁶⁾ D. SETTEMBRINI, *Storia dell'idea antiborghese in Italia 1860-1989*, Roma-Bari, Laterza, 1991, p. 422.

⁷⁾ Cfr. C. DE MITA, *Intervista sulla DC*, a cura di A. Levi, Bari, Laterza, 1986, pp.199-200. Sull'argomento, in senso critico nei confronti del Modernismo politico, si cfr. AA.VV., *Questione cattolica e questione democristiana*, Padova, Cedam, 1987.

⁸⁾ "Clericale" viene qui usato nell'accezione delnociana. Augusto Del Noce, infatti, definì il "clericalismo" come la ricerca dell'accordo con la presunta "ala marciante" della storia nel tentativo di inserirvisi (cfr. A. DEL NOCE, *Tramonto o eclissi dei valori tradizionali?*, in U. SPIRITO - A. DEL NOCE, *Tramonto o eclissi dei valori tradizionali?*, Milano, Rusconi, 1971, p. 201).

⁹⁾ Cfr. M. QUALIZZA, *Il cristianesimo ha fatto fiorire l'Europa*, in "La vita cattolica", Udine, a. LXXX, n. 30, 27.07.2002, p. 8.

¹⁰⁾ Il "liberale" francese Ph. Bénétou, per esempio, ha fatto notare la differenza sostanziale che intercorre fra l'eguaglianza illuministica e quella cristiana: il diritto illuministico all'eguaglianza "è il diritto di non avere alcunché in comune se non questo diritto"; l'eguaglianza cristiana, al contrario, accomuna gli uomini nel fine e nella dignità (cfr. Ph. BÉNÉTON, *Les langages des droits de l'homme*, in AA.VV., *Le christianisme ferment d'u-*

nitè, Bar le Duc, Editions Universitaires - ACCE, 1992, p. 240).

¹¹⁾ Per la distinzione della libertà *di* coscienza dalla libertà *della* coscienza si rinvia a D. CASTELLANO, *La razionalità della politica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993, pp. 25-44.

¹²⁾ Su queste questioni si cfr. P.G. GRASSO, *Costituzione e secolarizzazione*, Padova, Cedam, 2002.

¹³⁾ Per l'approfondimento della questione e per un'ampia documentazione si cfr. D. CASTELLANO, *La verità della politica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002, pp. 201 ss.

¹⁴⁾ Cfr. P. SCOPPOLA, voce "Modernismo/Il modernismo politico-sociale" in *Enciclopedia filosofica*, vol. IV, Firenze, Sansoni, 1967, c.701.

¹⁵⁾ Cfr. *Il programma dei Modernisti*, Torino, Bocca, 1907, 1911², pp. 99 e 112.

¹⁶⁾ G. GENTILE, *Op. cit.*, pp. 49-50.

¹⁷⁾ Cfr. L. BEDESCHI, *Il Modernismo italiano. Voci e volti*, Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni San Paolo, 1995, p. 24.

¹⁸⁾ Cfr. *Ivi*, p. 33.

¹⁹⁾ Cfr. particolarmente nn. 32, 35, 46, 64, 99, 101.

²⁰⁾ Cfr. C.M. MARTINI, *C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare*, Milano, Centro Ambrosiano, 1995, pp. 13-16.

²¹⁾ *Il programma dei Modernisti*, cit., p. 126.

²²⁾ Per il Vaticano II basterebbe considerare quanto afferma la Cost. *Gaudium et spes* (nn. 17 e 41). Per la dottrina sociale cattolica sulla questione della libertà si cfr. (almeno) le encicliche *Libertas* di Leone XIII (20 giugno 1888) e *Veritatis splendor* di Giovanni Paolo II (6 agosto 1993).

La verità [...] non sempre coincide con l'opinione della maggioranza

Giovanni Paolo II
Familiaris consortio

ANCORA SULLA GUERRA IN IRAQ

Non immaginavamo che la nota di "Fatti e questioni" dedicata alla guerra in Iraq attirasse l'attenzione di tanti lettori: molti sono stati i consensi; molti sono stati i dissensi.

Fra questi ultimi vanno considerati almeno tre. Il primo ci è stato rappresentato da un noto professore dell'Università di Chieti, che, in un primo momento, riteneva di poter confondere la nostra posizione con quella dei pacifisti (nonostante l'esplicita affermazione contraria contenuta nella Nota). Abbiamo precisato che la nostra tesi non significa rifiuto della guerra giusta. Abbiamo precisato, però, che la guerra preventiva è sempre ingiusta.

Il secondo dissenso ci è stato rappresentato con un'appassionata lettera datata Trieste 18 luglio 2003. Ne è autore un funzionario della Regione ora a riposo, il quale ritiene doverosa la manifestazione del suo "totale dissenso" rispetto al contenuto della nota "Instaurare e la guerra in Iraq". Purtroppo, a questo proposito, non porta argomenti, poiché ritiene che non servano motivazione per stare con Bush.

Il terzo dissenso è espresso dalla lettera del prof. avv. Umberto Vincenti, ordinario nell'Università di Padova; lettera che qui di seguito pubblichiamo integralmente.

Desidero esprimere brevemente il mio punto di vista sulla questione dell'intervento anglo-americano in Iraq, in replica non polemica alle tesi in merito svolte dalla Direzione di *Instaurare* nel n. 1 del 2003.

Le tesi ivi enunciate (ed argomentate) sono otto; e non ho difficoltà ad ammettere che su quasi tutte consento se la fondatezza delle medesime sia riscontrata in astratto e analiticamente, voglio dire senza valutazione di sintesi. Le cose cambiano ove la questione venga esaminata nel concreto e senza dare eccessivo peso a schemi o categorie. Così, per esempio, si conviene sulla "illegittimità" della guerra cosiddetta preventiva; e però può risultare difficile, nel caso, decidere se una guerra sia o meno preventiva. Ma il nocciolo della questione nemmeno si coglie se si insiste ad argomentare semplicemente negando fatti (l'esistenza di armi di distruzione di massa) o contestando intenzioni (l'esportazione dei diritti umani) che il governo statunitense ha evocato a scopo propagandistico.

D'altra parte, si cela (e non so se sempre in buona fede) la realtà quando si giudica che la Chiesa cattolica sia stata l'unica ad additare al mondo la via della ragione e del diritto: fossero o meno condivisibili o praticabili queste vie, occorrerebbe però dire che la Chiesa cattolica ha fatto una scelta dettata dal pragmatismo (se non proprio dall'opportunismo), voglio dire in funzione strumentale alla ricerca di consenso, quale in effet-

ti essa ha pur conseguito, anche se - aggiungo - questo consenso sembra alquanto contingente e, dunque, effimero.

Le persone, le istituzioni e, a costo di peccare di semplicismo, direi anche gli Stati debbono giudicarsi in base ai comportamenti, avendo in mente che i comportamenti sono dettati da interessi quasi sempre egoistici. E, dunque, gli Stati Uniti d'America hanno deciso di fare questa guerra perché essa rispondeva ai propri interessi. Ma è bene tener presente che lo Stato di cui si discute ha una tradizione democratica consolidata, nella quale l'uomo politicamente più potente è a termine e, uscito di carica che sia, torna ad essere un *quivis de populo*. Occorre tener presente che questo paese, certo sempre in coincidenza con la soddisfazione dei propri interessi, ha dato prove sicure di generosità in situazioni drammatiche quali quelle dell'ultimo conflitto mondiale. Occorre tenere presente che questo paese non è mai stato colonialista, quando tutti gli Stati europei (a cominciare dalla Francia) lo erano. Occorre ancora tenere presente che, in questo paese, il rispetto per la libertà di pensiero e di parola non ha eguali nel mondo, né ha eguali la ricerca, che in esso si persegue religiosamente, di dare a ciascuno il suo. Infine, è un paese che ha sempre reagito quando è stato proditoriamente attaccato: reagì quando Pancho Villa ebbe l'ardire di sconfinare trucidando qualche decina di cittadini americani, reagì quando il Giappone seminò la distruzione a Pearl Harbour, ha reagito dopo l'11 settembre. A difesa dell'integrità del suolo americano e della vita dei suoi cittadini. Quel che non deve stupire è che, nella reazione, gli Stati Uniti impongano la realtà delle cose: dunque, reagiscano liberamente e da grande potenza.

Per queste, e altre, ragioni io preferisco fidarmi degli Stati Uniti d'America e sto convinto dalla loro parte.

Umberto Vincenti

La lettera del prof. Vincenti imporrebbe risposte molto articolate. Pone questioni di grande interesse ma che non sempre sono strettamente legate alla nota "Instaurare e la guerra in Iraq". Per esempio l'affermazione secondo la quale i comportamenti sono dettati da interessi quasi sempre egoistici (se così fosse risulterebbe smentita l'altra sulla generosità degli USA) oppure l'affermazione secondo la quale negli Stati Uniti ci sarebbe una libertà di pensiero e di parola ineguagliabile (l'Autore sembra ignorare le persecuzioni di coloro, americani (anzi, cittadini statunitensi), che non sono "politicamente corretti" rispetto alle assunzioni del si-

stema. Ciò senza considerare che la libertà di pensiero è l'assolutizzazione del relativismo che è razionalmente inaccettabile) sarebbero da discutere, ma non sembrano attinenti all'argomento oggetto di discussione.

Rimanendo strettamente alla questione, osserviamo brevemente: a) i fatti che l'Autore invoca come prova della legittimità dell'intervento (soprattutto) anglo-americano in Iraq non sono ancora ... fatti (dunque non possono essere considerati prove): l'esistenza di armi di distruzione di massa (che in sé e per sé non legittimano la guerra; le possiedono anche gli USA e altri Paesi contro i quali gli USA non intervengono) non è stata provata; tanto che si è stati costretti a sostenere che l'arma di distruzione di massa era Saddam in persona! b) l'11 settembre non giustifica l'aggressione a un Paese che dei fatti dell'11 settembre non porta la responsabilità. Quei fatti possono legittimare la guerra all'Afganistan, non all'Iraq. c) non riteniamo di "replicare" alle altre osservazioni, poiché - come abbiamo detto - ci paiono non "toccare" direttamente la questione. Ci limitiamo a rilevare, da una parte, che il pragmatismo della Chiesa (come ogni pragmatismo) è necessariamente guidato da criteri e da finalità che non possono essere rappresentate dal consenso in sé e tanto meno dal contingente opportunismo; dall'altra, che l'elogio della democrazia nordamericana, svolto dall'Autore, è la conferma della nostra tesi secondo la quale la "religione dei diritti umani" (che contempla anche il non rispettato enunciato nel caso *de quo* del diritto all'autodeterminazione dei popoli) serve a tentare di nobilitare interventi dettati, come scrive il prof. Vincenti, dall'esigenza di dare risposta agli interessi degli Stati Uniti d'America.

INSTAURARE omnia in Christo

periodico cattolico culturale religioso e civile
fondato nel 1972.

Comitato scientifico

Miguel Ayuso, (+) Dario Composta,
(+) Cornelio Fabro,
Pietro Giuseppe Grasso, Felix Adolfo Lamas,
Francesco Saverio Pericoli Ridolfini,
Wolfgang Waldstein, (+) Paolo Zolli

Direttore

Daniilo Castellano

Responsabile

Marco Attilio Calistri

Direzione, redazione, amministrazione
presso Editore

Recapito postale:
Casella Postale 3027
I - 33100 Udine (Italia)

C.C. Postale n. 11262334
intestato a:

Instaurare omnia in Christo - Periodico
33100 Udine
Casella Postale 3027

Editore:

Comitato Iniziative ed Edizioni Cattoliche
Via G. da Udine, 33 - 33100 Udine

Autorizzazione del Tribunale
di Udine n. 297 del 22/3/1972
Stampa: LITOMMAGINE - Rodeano